5x1000 Dona il tuo 5 per mille alla associazione che edita Il Grande Sorpasso CF 02316320684

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MARTEDÌ 18 APRILE 2023

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-1354 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 2 anno IX. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Servizio alla comunità

di Mauro De Flaviis

Sono sul volo New York Roma di rientro da una missione di lavoro negli Stati Uniti e sto scrivendo queste note per presentarvi il numero che uscirà a distanza di sei settimane dal precedente. L'obiettivo è tornare ad offrirvi una frequenza mensile e ciò sarà fattibile se riusciremo a raccogliere sufficienti risorse e se riusciremo, come redazione, a dedicare al progetto il tempo sufficiente. Continuo a definire progetto *Il Grande Sorpasso* perché è nato da una idea e continua a modificarsi seguendo l'evoluzione del pensiero e della composizione del gruppo di amici, raccolto nella associazione di terzo settore, che lo ha fatto nascere e ora evolvere.

Per le risorse potrete aiutarci indicando nella prossima dichiarazione dei redditi nel campo del 5 per mille il codice fiscale della associazione Prospettiva Futura organizzazione di Volontariato ETS CF 02316320684, editore de Il Grande Sorpasso, o individuando attività commerciali che vogliono sostenerci comprando spazi commerciali e indicando loro i nostri contatti (ilsorpassomts@gmail.com), o attraverso una eroga-

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Marco Molisani: "auspico la fine delle attività entro settembre" pag. 5

Valditariane e bisogni pag. 6

Pedalando tra i trabocchi pag. 9

Contratto di convivenza pag. 9

Alba Fucens, gioiello archeologico d'Abruzzo pag. 14

Proposte per PNRR

La vignetta di Freccia

Di arch G. Di Giampietro
Webstrade.it
digiampietro@webstrade.it

PNRR, Piani e progetti per il PP1-alberghi-Saline a Montesilvano

1. Da qualche tempo si legge sui giornali locali di progetti, iniziative e decisioni dell'amministrazione comunale di Montesilvano che cambieranno il volto e le caratteristiche della città, **senza che queste siano inserite in un piano** urbanistico, del traffico o delle opere, e soprattutto **senza una discussione pubblica sugli indirizzi, le priorità, le esigenze** di cittadini ed operatori economici. Alcune di queste decisioni ci paiono preoccupanti, come quella di sostituire un complesso scolastico nel quartiere PP1 (di 7.000 abitanti potenziali) con un "centro sanitario di comunità"; un progetto di trasformazione di corso Umberto, in assenza di un piano del traffico o della mobilità di area; una proposta di "terrazza sul mare" con rialzo della strada lungomare per diverse centinaia di metri; l'attuazione di un Biciplan fatta di sensi unici privi di senso, mai discusso e approvato in consiglio comunale e in assenza di un Piano del traffico e della mobilità urbana; la nomina di un progettista per il Piano del Traffico, senza alcun atto di indirizzo sui problemi e le priorità, e senza discussione pubblica preventiva.

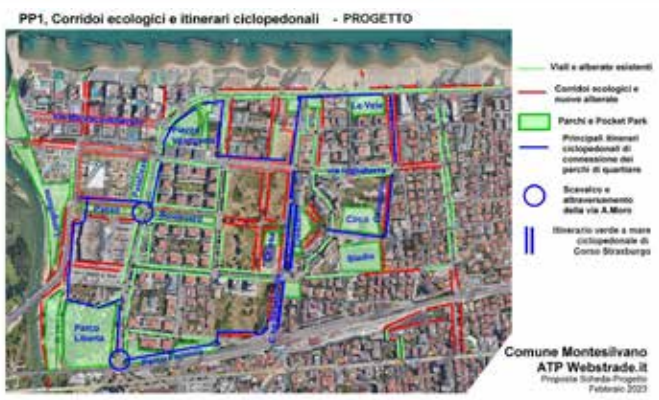
2. Ma non si tratta solo di criticare le decisioni non condivise degli altri. Poiché crediamo nella necessità di avere piani e progetti **pubblici, trasparenti e partecipati**, nell'importanza di discutere la **riqualificazione dei quartieri** e del nuovo assetto della città dentro la più ampia realtà urbana di **Nuova Pescara**, vogliamo contribuire a questo processo di partecipazione con alcune riflessioni e proposte per il quartiere PP1 Saline-alberghi, che proponiamo di inserire nei progetti PNRR del comune, facendoci carico delle proposte e delle critiche migliorative, nel dibattito che speriamo faccia seguito nella città. Raccontiamo qui di **4 schede-progetto** di immediata attuazione e indirizzo strategico per il futuro della città, che speriamo di discutere in un'iniziativa **di dibattito pubblico**:

Scheda-1. Connessione del Verde con una rete ecologica alberata e ciclopedonale

Scheda-2. Itinerario a Mare, alberato, ciclopedonale, di Corso Strasburgo.

Scheda-3. Predisposizione per linea BRT e filovia in sede pro-

SEGUE A PAG. 4



Volando Alto

di Pasquale Sofi

Il vento che spira

Stanno passando sottotraccia le turbolenze politiche ed economiche, sia nazionali che d'oltrecortina, nel mentre continuano a sventolare bene le bandierine identitarie che accreditano una compagine o un gruppo politico di roboanti successi. Nell'ultimo consiglio europeo ad es. è saltata la rituale conferenza stampa istituzionale congiunta della Presidente della commissione Europea Von der Layen e del Presidente del Consiglio Michel, sinonimo chiaro di seduta modesta e priva di risultati concreti. Eppure la nostra Presidente del consiglio è tornata trionfante citando i grandi successi ottenuti nel settore immigrazione. In realtà ha confermato la chiusura al MES, unica nazione in Europa, chiedendo la flessibilità del Pnrr e garanzie per le auto che utilizzano i biocarburanti anche dopo il 2035 (quest'ultima proposta bocciata al contrario dei carburanti sintetici, e-fuel, proposti dalla Germania). Risultati quindi pari a zero. Sulla questione migranti invece c'è stato l'ennesimo rinvio, mentre è da registrare sul tema, congiunto a quello delle centrali nucleari, un concreto avvicinamento con la Francia di Macron. Quest'ultimo, che in casa si ritrova la patata bollente delle pensioni che i francesi non riescono a digerire, potrebbe alleggerire le tensioni populiste d'oltralpe affiancando l'Italia nella nuova partita che sta provando a giocare nel mediterraneo. Ormai persa la Libia (ove Turchia e Russia la fanno da padroni con l'esibizione muscolare delle armi) anche per la Francia, Macron non ha nulla da perdere nell'assecondare la Meloni negli accordi con la Tunisia, colpita da una grave crisi economica (In attesa di un maxi prestito dal FMI osteggiato dagli USA che accusano il presidente di dittatura), anche perché in patria non ha l'autorevolezza di un nuovo De Gaulle e

SEGUE A PAG. 2

Non è vero che abbiamo poco tempo: la verità è che ne perdiamo molto (Lucio Anneo Seneca)

Se i politici si occupassero un po' più di poesia e i poeti un po' più di politica, forse si vivrebbe in un mondo migliore (John Fitzgerald Kennedy)

segue **Il vento che spira**

i suoi compatrioti non gli perdonerebbero un nuovo smacco nel mediterraneo. Certamente il problema dell'immigrazione sta correndo verso una dimensione ben diversa da quella (di natura prioritariamente razzista) che Lega in primis e Fratelli d'Italia a seguire, continuano a sostenere. La povertà, l'incremento demografico mondiale (che il politologo Sartori denunciava già negli anni 90) e quello africano in particolare di cui nessuno parla, congiunti alle bizzarrie climatiche, all' incombente siccità e alle guerre scellerate sparse per i continenti, creeranno quanto prima esodi planetari, ovvero sommovimenti capaci di sconvolgere gli assetti nazionali dei vari continenti. Come porre un freno a queste migrazioni massicce sarà il vero tema da affrontare di non facile soluzione!

Altro che barchini e caicchi! A proposito di migranti il governo Meloni usa strategie distrattive per non rispondere all'accusa di mancato soccorso ai migranti. Di fatto, piuttosto che rispondere sul ritardo con cui la guardia costiera è arrivata a Steccato di Cutro, quasi tre ore (h 6,50) dopo l'avvenuto naufragio (h 4,00) e dopo che le barche della Guardia Finanza erano rientrate per l'eccessiva forza del mare, cerca di scaricare le colpe sugli scafisti, ignorando un più che probabile errore di comunicazione nella catena dei soccorsi. La famosa telefonata al pescatore locale poi, arricchisce la storia di una componente di superficialità. Si spera che la verità venga a galla nella successiva inchiesta giudiziaria. Non perché si voglia accusare il Governo di mancato soccorso come urla Giorgia Meloni (cosa che in verità fece lei stessa per un naufragio qualche anno addietro quando sbraitava dalle fila dell'opposizione), che dopo i giorni della comunicazione melliflua post elezioni sembra sia tornata a usare i soliti decibel con atteggiamenti di attrice provetta, ma di voler difendere una comunità come quella dei militari della Guardia Costiera che dipende, guarda caso, dal Ministero degli Interni…. Ormai la Meloni dovrebbe aver scoperto, dopo le sue peregrinazioni per il pianeta utili a farla accreditare come leader credibile, che in Europa non siamo ritenuti affidabili (credeva di essere Draghi… ma poi, sentendosi esclusa, ha attaccato l'asse Francia Germania) e che per rimanere attaccata al carro deve proseguire sulla linea dell'atlantismo, inclusi la difesa ad oltranza alla causa dell'Ucraina e l'invio delle armi; pertanto deve continuare a tenere lontani dalle nostalgie putiniste i suoi due compagni di viaggio.

Altro discorso, invece potrebbe rivelarsi in prospettiva, la futura Commissione Europea, visto che il gruppo di Visegrad (il gruppo dei conservatori dell'Est europeo di cui la Meloni è leader) si è decisamente potenziato passando da quattro a nove unità. La partita è tutta in divenire, ma le crisi di Germania (crollo in borsa delle banche e momento di ingovernabilità) e Francia (rivolta contro la riforma delle pensioni), che si proiettano sui loro leader, fanno ben sperare per un successo personale, che però andando oltre rappresenterebbe un salto nel buio specie con simili compagni di strada.

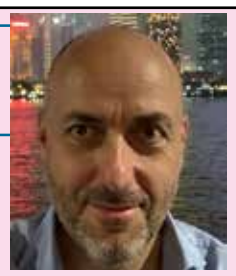
In Italia non si naviga in acque chete! Non sembra esaurirsi la filiera delle regalie (o bonus come si è soliti chiamarle), mentre occorre tapparsi il naso sulle sciocchezze che dovremmo cercare quantomeno di sterilizzare; come ad es. le valditariane (ovvero le stupidaggini sulla scuola del neoministro). Certamente sarà difficile mettere una pezza ai pasticci del governo sul Pnrr: i continui richiami del commissario Gentiloni ne sono un chiaro indicatore. Gentiloni si è prodigato, perché fosse concesso all'Italia un ulteriore mese di tempo per ottenere la trance di 19 mld al momento bloccata…. Da un lato il Governo attuale cerca di scaricare la colpa su Draghi e sul suo Governo, mentre dall'altro la modifica della gestione del piano, mantenendo ferme le vecchie procedure burocratiche, invece di migliorarla sembra averla complicata. Per tacere sulle riforme a sostegno. Speriamo che l'allarme sia passeggero (perché diversamente sarebbe una tragedia) e che il tutto possa rientrare quanto prima. È sicuramente un esame impegnativo per il Governo!

Molto più seria, almeno per il momento, è invece la questione sia dei LEP che delle "materie non-lep" ovvero quelle che comprendono infrastrutture, protezione civile, energia, porti aeroporti che, secondo l'art.4 comma 2 del disegno di legge Calderoli sull'autonomia, si tratta di strutture assegnate da accordi Stato- Regioni; un'assurdità se si pensa, prive di una aprioristica visione nazionale. Per i LEP (cioè i livelli essenziali di prestazioni che il Parlamento dovrebbe votare per far partire l'autonomia regionale differenziata), presentata con la giusta enfasi per nascondere e rafforzare i privilegi di sempre, è stato approntato per la loro definizione un inutile quanto autentico parterre de roi (Sabino Cassese quale presidente e poi, Anna Finocchiaro, Paola Severino, Luciano Violante, Ignazio Visco… in tutto 61componenti). Insisto col dire che **equità** vorrebbe significare **livelli unitari di prestazione** e non livelli essenziali, che una volta definiti a livello nazionale risentiranno dei maggiori o minori incrementi locali dovuti alle maggiori o minori ricchezze delle singole regioni e in pochi anni la forbice, già oggi esistente tra Nord e Sud, si allargherà ulteriormente. Si vorrebbero utilizzare poi, per far partire l'autonomia in apparente uguaglianza, i fondi Europei per la coesione sociale (si tratta di 80 mld che dovrebbero servire prioritariamente a sanare le disuguaglianze…), ma sarà l'ennesima presa per i fondelli per il Sud che è stato tagliato fuori dal momento in cui la Corte Costituzionale ha avallato la revisione del titolo V con quegli articoli che di fatto porteranno l'Italia alla frantumazione nazionale.

Pennivendoli d'antan, artatamente additano quale responsabili del divario tra Nord e Sud la classe dirigente meridionale, definita parassitaria e gattopardesca, erede del vecchio notabilato sempre disposto a cambiar tutto per non cambiare nulla. Questo, se c'è stato, probabilmente è durato fino agli anni 70, ma dall'avvento delle Regioni tutto si è stato stravolto per colpa chiara dei Governi che si sono succeduti e, su tale traccia si sono fiondati trasversalmente leghisti e nordisti dei vari partiti. Oggi la partita sembra apparentemente chiusa, ma credo che si riaprirà tra qualche anno, quando l'emigrazione intellettuale del Sud non sarà più sufficiente a compensare la fuga dei cervelli del Nord e il Sud comincerà a non sopportare più lo stato di sudditanza in cui sarà relegata.

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

segue **L'Editoriale:**
Servizio alla comunità



zione liberale da effettuare sul CC IT68S0843477340000000029791 della associazione per la quale, la stessa emetterà regolare ricevuta che potrà essere dedotta dal reddito nella dichiarazione dei redditi.

Per il tempo il fattore determinante è la volontà a voler percorrere il percorso intrapreso che ci potrà permettere come componenti della redazione di individuarne di sufficiente nelle nostre giornate e in questo momento, per quanto mi riguarda, sto applicando esattamente questo criterio.

Grazie a Vittorina Castellano, inesauribile fonte propulsiva capace di proporre, identificare le modalità e coordinare, come presidente di giuria, le attività necessarie a valutare i numerosi elaborati ricevuti, nell'ambito della prima edizione del premio nazionale da noi indetto, il prossimo sabato 22 aprile 2022 celebreremo la consegna dei premi ai vincitori delle sezioni poesia e giornalismo. Appuntamento alle ore 17.00 presso la Sala Convegni della Banca Generali a Pescara, in Viale Giovanni Bovio 237.

La capacità di organizzare il premio, unita alla effettiva ricezione di svariati elaborati provenienti da tutta Italia di evidente qualità, dimostrano ancora una volta il progetto da noi immaginato di una testata indipendente, radicata nella Nuova Pescara e nella municipalità di Montesilvano, attuato nove anni fa è vivo e vegeto. La volontà di partecipazione è alta ed esserne veicolo è da noi inteso come servizio alla comunità e a nostro avviso ciò incarna esattamente la nostra missione.

Il nostro fine è servire la comunità al meglio possibile essendo veicolo di chi ha proposte, idee e contenuti da condividere evitando di apporre filtri per rappresentare la molteplicità dei punti di vista.

Con questo obiettivo saremo moderatori di un incontro organizzato per il 06 maggio presso la sede comunale che ha l'obiettivo di proporre agli amministratori delle idee progettuali per migliorare la qualità della vita attraverso semplici investimenti che potrebbero essere anche finanziati dai fondi del PNRR essendo esse di rapida implementazione e ad elevato ritorno.

Continuiamo ad essere critici rispetto alla modifica dei termini per la nascita della Nuova Pescara atteso che gli amministratori della corrente consiliatura hanno messo in atto atteggiamenti dilatori rispetto alla volontà popolare chiaramente espressa nove anni fa e alla Legge Regionale che, criticabile quando si vuole, andava rispettata. Ed invece è arrivata una ulteriore dilazione al 2027 con la scusante che ora si farà sul serio altrimenti arriverà il commissario regionale. Ma perché fino ad oggi quindi si è scherzato?

Conoscete il mio personale convincimento e questi ultimi eventi lo consolidano. Siamo nei fatti periferia di Pescara perché nei decenni passati non siamo mai riusciti, nonostante le condizioni al contorno fossero favorevoli, a rendere Montesilvano una città con una chiara identità culturale e sociale. La comunità non è stata capace di dotarla di centri di aggregazione fisici (dove sono le piazze?) e culturali. Come abbiamo governato l'accrescimento del costruito a Montesilvano? La vera risposta sarebbe una seconda domanda: perché lo abbiamo governato? Basta guardarsi intorno per rispondere. Tutti possono comprendere lo sviluppo volumetrico è stato funzionale a garantire la massimizzazione del profitto degli operatori del settore senza garantire un minimo di qualità degli spazi comuni. Se siamo nei fatti periferia di Pescara e non siamo stati capaci come comunità di avere la dignità di città perché non fondersi puntando ad intercettare più risorse e qualificare la città? Seguiremo l'andamento dei lavori per l'unificazione dei servizi da vicino, finalmente partiti proprio al fine di evitare il commissariamento immediatamente dopo l'approvazione della modifica alla Legge Regionale voluta da Sospiri e dalla attuale maggioranza in Consiglio Regionale, e ciò dimostra ancora una volta che le tre Amministrazioni hanno messo in atto fino a quel momento atteggiamenti dilatori. A questo proposito Miriam ha intervistato il dirigente del Comune di Pescara Marco Molisani responsabile dell'ufficio della fusione della Nuova Pescara composto anche da Alfonso Melchiorre e Catia Di Costanzo. Qualche giorno fa i tre Sindaci hanno deciso di associare entro il 30 settembre, per ottenere lo slittamento della fusione al 01 gennaio 2027, i seguenti servizi:

la pianificazione della protezione civile e il coordinamento dei primi soccorsi
i servizi statistici
lo Sportello Unico della Attività Produttive
l'Ufficio Europa Area Metropolitana
la centrale unica degli acquisti.

In sei settimana si è riusciti a decidere di mettere insieme questi cinque servizi, come richiesto dalla Legge Regionale modificata, perché secondo voi esattamente cinque e perché non è stato deciso fino ad oggi negli ultimi quattro anni, o anche prima, di non procedere nemmeno con la associazione di un servizio?

Vi rendete conto che la tanto reclamata necessità di tempo per associare i servizi senza impatti negativi sugli stessi è esclusivamente una scusa, se in sei settimane si è costituito l'ufficio della fusione e si è trovato l'accordo per quali funzioni associare entro l'estate? È piacevole essere presi in giro? Non sarebbe stato più dignitoso evitare di cercare scusanti e dichiarare di non voler adempiere alla Legge Regionale?

Da questo numero lanciamo la rubrica *Meraviglie intorno a noi* curata dall'archeologa Arianna De Felice che ci proporrà i luoghi da visitare che ci circondano e le relative storie da conoscere. Nel primo appuntamento Arianna ci descrive il sito di Alba Fucens sperando vi incuriosisca a tal punto, per chi non lo abbia mai visitato, da spingervi a visitarlo nei prossimi week end associati alle festività del 25 aprile e del primo maggio.

Augurandovi un rilassante fine aprile e inizio maggio vi saluto.

A presto.

relux digitalstore
unieuro
Batte. Forte. Sempre.
Via Vestina, 130 - Montesilvano (Pe)
Tel. 085.835012

PRIMO PIANO

A coloro che verranno *

La pandemia da Covid 19: abbiamo ancora qualcosa da imparare?

del Prof. Vincenzo Ostilio Palmieri
Direttore UO Medicina Urgenza Covid Policlinico di Bari

La situazione epidemiologica attuale del Covid

La situazione epidemiologica dell'infezione da Covid 19 nel nostro Paese mostra una tendenza alla stabilizzazione e non sembra destare maggiori preoccupazioni di una comune malattia infettiva.
Il Ministero della Salute fa sapere che l'incidenza di nuovi casi identificati e segnalati con infezione da SARS-CoV-2 in Italia è stabile rispetto alla precedente settimana di monitoraggio ed è pari a circa 37 nuovi casi su 100mila abitanti.
Per avere un riferimento, basti ricordare che in Abruzzo ad esempio, l'incidenza di nuovi casi di Covid 19 nella settimana 4/1/2021 – 11/1/2021 era pari a oltre 135 casi ogni 100mila abitanti, cioè circa 4 volte più alta.
Analogamente è in lieve diminuzione l'impatto sugli ospedali con tasso di occupazione dei posti letto sostanzialmente stabile nelle aree mediche e in lieve diminuzione nelle terapie intensive ed è pari a circa il 4% e allo 0,8% rispettivamente.
L'indice di contagiosità Rt è quasi stabilmente inferiore a 1 (0.99 nel corso dell'ultima settimana), dato il cui interesse è più valido se si ricorda che in piena epidemia esso era pari a 2 o anche più.
La figura 1 rappresenta la distribuzione per provincia nella regione Abruzzo dei casi di infezione da Covid 19, secondo i dati dell'Istituto Superiore di Statistica.
La Figura 2 rappresenta, invece, l'andamento dei nuovi casi di infezione da Covid 19 dall'inizio dell'epidemia: è evidente la netta riduzione dei casi di malattia registrata in particolare dal mese di agosto del 2022 e soprattutto nel corso del 2023.
Il Ministero della Salute ribadisce però la necessità di continuare ad adottare le misure comportamentali individuali e collettive previste e/o raccomandate, l'uso della mascherina, aereazione dei locali, igiene delle mani e ponendo attenzione alle situazioni di assembramento.
L'elevata copertura vaccinale, il completamento dei cicli di vaccinazione ed il mantenimento di una elevata risposta immunitaria attraverso la dose di richiamo, con particolare riguardo alle categorie indicate dalle disposizioni ministeriali e di cui abbiamo già detto in un precedente articolo su questo giornale, rappresentano strumenti necessari a mitigare l'impatto clinico dell'epidemia. Si sottolinea l'importanza dei richiami vaccinali negli anziani e nei gruppi di popolazione più fragili, anche considerando la progressiva riduzione dell'effetto protettivo contro l'infezione per SARS-CoV-2 con il passare del tempo, sia dall'infezione pregressa che dalla vaccinazione.

La gestione del Covid 19: "fu vera gloria?"

Il recente avvio di una inchiesta sulla gestione dell'epidemia da Covid 19 nel Bergamasco ha tuttavia gettato un'ombra sulle misure messe in atto in tutta Italia.
Per l'esattezza, a tre anni di distanza dallo scoppio della pandemia di Covid che, tra febbraio e aprile 2020, ha straziato la Bergamasca con oltre 6 mila morti in più rispetto alla media dell'anno precedente, è stata chiusa l'inchiesta per epidemia colposa con 19 indagati tra cui l'ex premier Giuseppe Conte, l'ex ministro della Salute Roberto Speranza, il Governatore della Lombardia Attilio Fontana, il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro, il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli.
Si tratta di una inchiesta che è finalizzata a ricostruire i fatti a partire dal 5 gennaio 2020, quando l'Oms aveva lanciato l'allarme globale a tutti i paesi e che si è avvalsa di una maxi consulenza firmata da Andrea Crisanti, microbiologo dell'Università di Padova e ora senatore del Pd.
Gli indagati dichiarano di aver compiuto le loro scelte in quei terribili giorni con disciplina ed onore nell'esclusivo interesse del Paese, come ha detto in più occasioni l'ex Ministro Speranza.
D'altra parte i parenti delle vittime hanno commentato: "Da oggi si riscrive la storia della strage bergamasca e lombarda, la storia delle nostre famiglie, delle responsabilità che hanno portato alle nostre perdite. La storia di un'Italia che ha dimenticato quanto accaduto nella primavera 2020, non a causa del Covid19, ma per delle precise decisioni o mancate decisioni" (ANSA Politica).
Indipendentemente dall'esito di questa inchiesta, sembra essersi creato un atteggiamento di minore vicinanza di alcuni strati della popolazione nei confronti del personale sanitario e in genere di chi ha operato nel SSN nella gestione del Covid, con la tendenza diffusa a sottolineare ciò che non è andato bene rispetto a quanto è stato fatto per arginare e controllare gli effetti devastanti della pandemia nel nostro Paese.
Come medico impegnato senza sosta nella direzione di un reparto Covid a partire dal marzo 2020 fino a luglio 2022 che ha visto ricoverare nei letti del nostro reparto oltre 2000 pazienti affetti da Covid 19, mi sono allora chiesto se veramente tutto quello che abbiamo fatto in quel periodo fosse corretto o meno e dove avessimo potuto fare di meglio per la salute della nostra cittadinanza.
A mio giudizio ogni considerazione sulle decisioni di tipo organizzativo sanitario e propriamente mediche che furono prese in quei giorni terribili deve essere inquadrata nel contesto storico eccezionale della pandemia (con decine e decine di casi giornalieri di infezioni da Covid che afferivano ai nostri servizi di Pronto Soccorso) e dalla concitata velocità con cui venivano pubblicati articoli scientifici, linee guida o articoli di revisione sistematica sull'argomento.

Qualcuno ha detto che i medici e gli operatori del SSN in genere procedevano con "tentativi ed errori". Ma non è esattamente così.

Nel corso del 2021, ad esempio, in piena pandemia, io stesso (Vincenzo O. Palmieri), come responsabile di un reparto Covid, insieme a tanti altri colleghi siamo stati coinvolti dalla Regione Puglia nella scrittura materiale delle linee guida della nostra Regione sul Covid 19.
Nel corso della pandemia abbiamo anche pubblicato ben sette articoli scientifici su riviste internazionali di elevato impatto, contribuendo alla diffusione delle informazioni e delle conoscenze su questa malattia, mentre essa si stava spiegando davanti ai nostri occhi.
Abbiamo partecipato a più progetti clinici su trattamenti sperimentali (fra gli altri, quelli sul cosiddetto plasma iperimmune e sull'uso della colchicina o di alcuni antivirali), disegnati e pianificati nei giorni stessi dell'epidemia, mentre si era impegnati giorno e notte, senza sosta, nella gestione della malattia sul piano strettamente medico, imbacuccati in tute soffocanti come fossimo bianchi "tuareg" che armeggiavano come api operaie fra i pazienti, come ha scritto con delicatezza e profondità un nostro paziente (Figura 3).
Non si trattava dunque di un procedere per "tentativi ed errori", ma di valutare volta per volta la scelta più opportuna per il singolo paziente. A titolo di esempio, ricordo che il farmaco azitromicina, da tutti noi ampiamente utilizzato nel pieno dell'esplosione pandemica come presidio terapeutico fondamentale in tutti i pazienti ricoverati per covid, sia poi quasi del tutto scomparso dal bagaglio terapeutico dei pazienti ricoverati per polmonite da Covid nel corso dell'ondata epidemica. Nei mesi, infatti, "***tentando***" ed "***errando***", noi, come tutti i medici coinvolti nella gestione del covid, abbiamo appreso che l'impiego di tale farmaco non modifica l'evoluzione della malattia.
Effettivamente in quei mesi terribili abbiamo proceduto *orgogliosamente* per "tentativi ed errori", ma non per imperizia o per negligenza o per omissione, ma perché in assenza di consolidate esperienze internazionali sull'argomento, operavamo tutti sulla base delle nostre conoscenze "a priori" (base razionale della decisione medica) e della valutazione dell'esperienza diretta (base empirica della decisione medica). Empirismo e razionalismo sono le basi epistemologiche della decisione medica in genere e tale impostazione metodologica ha consentito di far fronte, giorno dopo giorno, alle nuove sfide che la pandemia da Covid poneva.

Mortalità e Covid 19: considerazioni conclusive

La recente pubblicazione dei dati sulla dinamica demografica da parte dell'ISTAT dimostra che nel 2022 in Italia si sono registrati 713.499 decessi, circa 12mila in più rispetto all'anno precedente ma 27mila in meno rispetto al 2020, anno di massima mortalità dovuta alla pandemia da Covid-19. Se nel 2022 si fossero manifestati i medesimi rischi di morte del 2019, decisamente più favorevoli, si sarebbero riscontrati 660mila decessi anziché 713mila, ossia 53mila in meno.
Circa 24mila decessi dei complessivi 53mila in eccesso su scala nazionale si rilevano al Nord, 10mila al Centro e 19mila nel Mezzogiorno. Il surplus di mortalità rispetto ai valori ipoteticamente attesi è tuttavia inferiore alla media nazionale (+8,1%) sia al Nord (+7,8%) sia al Centro (+7,5%), mentre nel Mezzogiorno si presenta superiore (+8,8%).
Cosa significano questi numeri? Nel 2021, con il calo della forza della pandemia da un lato e le misure messe in atto per arginarne gli effetti dall'altro, a cominciare dalle vaccinazioni, ci aspettavamo un numero di morti decisamente inferiore, e lo abbiamo avuto: i morti sono scesi infatti a 709mila, 37mila in meno del 2020, ma pur sempre ben 63mila in più rispetto alla media dei morti pre-Covid. Ma il vero problema è che non vi è stata l'attesa riduzione ulteriore di morti nel 2022, come si è detto.
Perché? Il surplus di mortalità che permane nel 2022 che addirittura sopravanza quello del 2021, è ancora imputabile soprattutto al Covid o vi sono altre cause?
Molto lucidamente in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 26 marzo 2023, Roberto Volpi sottolinea il fatto che se tale dato è da riferire al Covid come tale, questo vuol dire che dobbiamo ancora capire bene la natura di questa malattia; se invece prevalgono altri fattori, bisogna capire quanto la pandemia abbia pesato sull'adeguatezza e l'efficacia della rete dei servizi sanitari o su quanto lo stato di salute dei cittadini sia rimasto provato dall'esposizione all'infezione da Covid.
Si tratta di interrogativi ai quali non siamo ancora in grado di dare una risposta compiuta, in quanto abbiamo bisogno di raccogliere dati ed analizzarli. Di certo possiamo dire che solo una metodologia scientifica sistematica, come quella che abbiamo descritto nel paragrafo precedente, può consentire di fornire risposte efficaci e prendere decisioni opportune. E ancora, che solo un atteggiamento di appassionata vicinanza ai bisogni di "coloro che cadono", come dice Samuel Beckett, e che dobbiamo cercare di sostenere e risollevare, può consentire di cogliere quegli obiettivi di benessere e di salute della popolazione che la nostra Costituzione riserva come compito prioritario a coloro che operano nel Servizio Sanitario Nazionale, così criticato ma così esemplare per la vicinanza ai principi di universalismo cristiano ed eguaglianza.

**Titolo di una poesia del drammaturgo tedesco Bertold Brecht, scritta nei giorni finali della Seconda Guerra Mondiale*

Alla fine dell'inv(f)erno

Corpi accecati dal male,
spiaggiati.
Respiro inaridito,
innaturale.
Tabernacoli vitali profanati
da una piaga silente.
Dilaga….

Nell'asfittico bagliore,
bianchi tuareg tendono la
mano,
bonificano e coltivano
l'omeostasi perduta.
Sguardi umani emergono
Dalle gommose armature.
Garitte nella trincea
Che spargono vita!

Nell vostre (giovani) voci,
responsabilità e leggerezza,
canti,
rispetto e decisione,
sono consolazione e speranza.
Il corpo resiste,
bradipo riconquista
la perduta atmosfera.

A voi,
insoliti ignoti salvatori,
devolto la mia gratitudine!
G.E.

Figura 3. Sulla sinistra, una poesia di un paziente ricoverato per Covid nel reparto di Medicina interna del Policlinico di Bari; a destra una immagine di medici ed infermieri nella loro divisa di lavoro che circondano un anziano paziente dimesso a domicilio.

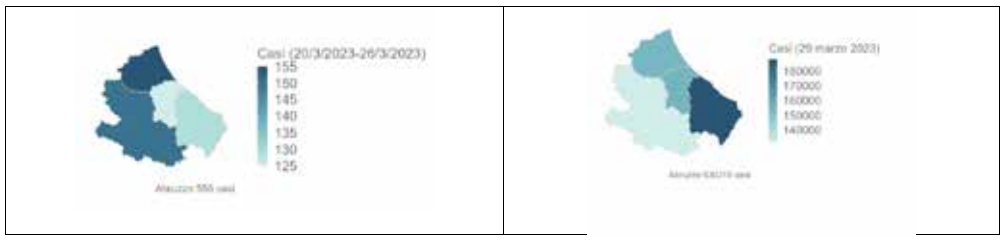


Figura 1. Rappresentazione dei casi di COVID-19 per provincia segnalati nel periodo di monitoraggio 20 marzo 2023 – 26 marzo 2023 (sinistra); Rappresentazione dei casi di COVID-19 per provincia segnalati dall'inizio dell'epidemia (destra). (Dati del Ministero della Salute)

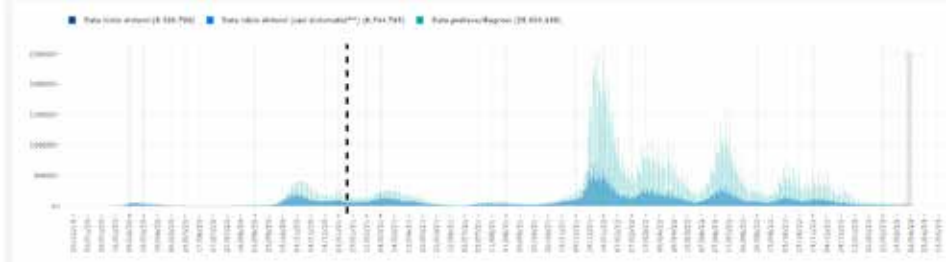
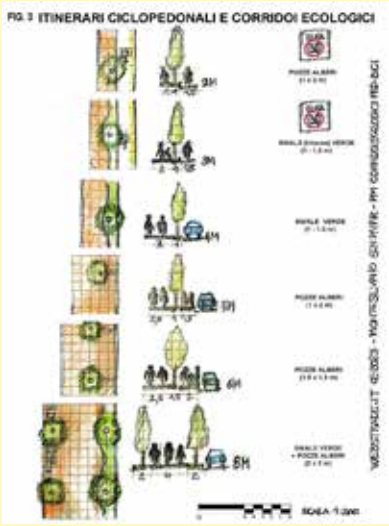


Figura 2. Curva epidemica dei casi di COVID-19 segnalati in Italia per data di prelievo o diagnosi (verde) e per data di inizio dei sintomi (blu) (dati dell'ISS)

CONTINUA DA PAG. 1 **PNRR ...**



pria, attraverso il PP1, e via Alberto D'Andrea come *paseo* e mercato di quartiere

Scheda-4. Zona 30 nel PP1 e moderazione del traffico sul lungomare.

FIG. 4 Collegamento ciclopedonale tra il Parco della Libertà e il Parco lungo la ferrovia sopra la via Aldo Moro (Progetto Webstrade, 2013)

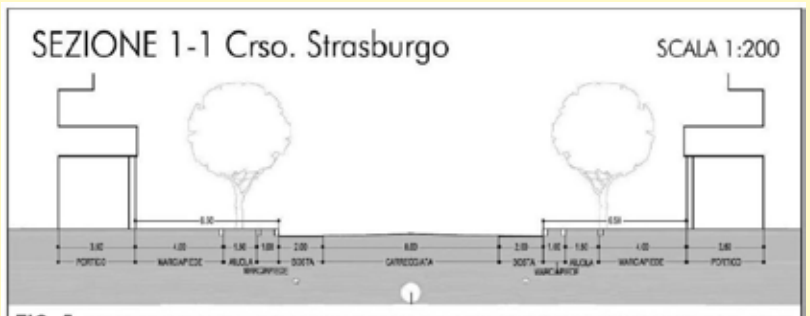


FIG. 5 SEZIONE STRADALE SU CORSO STRASBURGO, PARZIALMENTE REALIZZATO (PP1, 1996)

3. **Concept-Scheda 1. Una rete ecologica alberata con itinerari ciclopedonali nel PP1.**

Il quartiere PP1, nato nel 1996 con un piano particolareggiato, di circa 20 ha, è completato per circa i 2/3 del totale, con edilizia residenziale e turistica di qualità, ma ha dei problemi. Si sono concentrati servizi, attrezzature e verde **al di là di via A. Moro**, la strada lungomare, percorsa da oltre 20mila veicoli/giorno, con traffico veloce e pericoloso. Quindi, tali servizi (Palacongressi, multisala e supermercati, Parco della Libertà) sono di fatto isolati per gli utenti deboli (pedoni ciclisti, anziani, bambini), dalla strada, e dal resto del quartiere. Di più, le aree verdi e i *pocket park*, piccoli e diffusi, in spazi residuali, sono anch'essi isolati e non costituiscono un sistema a rete (TAV. 1) . Il progetto intende ricucire, collegare, rendere fruibili, con un percorso continuo, di itinerari pedonali e ciclabili, tutti i piccoli parchi e sistemi verdi esistenti, sia affinché possano costituire un corridoio ecologico continuo per l'avifauna in ambiente urbano, sia per i benefici ambientali, di qualità della vita e valore economico, dell'ambiente costruito, anche in ambito turistico. La (TAV 2) illustra la rete dei viali alberati esistenti e quelli da completare (**Piano del Verde**), con alberate, siepi e idonei camminamenti di nuovo impianto, per un totale di progetto esteso circa 5,5 km, ad un costo medio di 100 €/m. La (FIG. 3) illustra diverse tipologie di itinerari alberati attrezzati. La (FIG. 4) illustra una soluzione di scavalco della strada via A. Moro, per collegare, con un percorso sicuro, accessibile a pedoni e biciclette, due parchi di quartiere. Un altro attraversamento ciclopedonale, protetto con piattaforma e spartitraffico (non disegnato), si può realizzare sulla via Alberto D'Andrea. Entrambi gli interventi possono essere stimati del costo di € 300.000 ciascuno. Con il finanziamento stanziato si può realizzare un lotto della rete.

FIG. 6 - Corso Strasburgo esistente, Febbraio 2023

FIG. 7 Corso Strasburgo, itinerario verde ciclopedonale a mare

4. **Concept-Scheda 2. Itinerario a mare verde di Corso Strasburgo.**

Corso Strasburgo doveva essere, secondo il piano PP1 del 1996, l'asse principale che collega il centro di Montesilvano con il mare, passando sotto la stazione ferroviaria. Esso è esteso circa 600 m ed ha una sezione di progetto di 32 m (FIG. 5), con due percorsi pedonali alberati e porticati di 10 m di ampiezza ciascuno. Tale progetto interrotto, mancante nel primo tratto di 100 m vicino alla stazione ferroviaria, è stato realizzato parzialmente su un solo lato, con una scelta di alberate inadeguate all'ampiezza della strada, o senza alcun albero (FIG. 6). Il progetto elaborato (FIG. 7) potrebbe realizzare, sul solo lato edificato della strada, lungo i 300 m privi di edifici, un tratto esemplare di doppio viale alberato, di tipo 8M (della FIG. 3), anche con *swale* di drenaggio (trincea verde), oltre ad un tratto tipo M3 o M5 nel tratto iniziale privo di alberi dalla stazione, completando l'itinerario verde, ciclopedonale a mare, almeno su un lato della strada.

5. **Concept-Scheda 3. Tracciato BRT (*bus rapid transit*. Filovia e Trasporto collettivo in sede propria) e via A. D'Andrea come *Paseo* e mercato.**

L'infrastruttura che collegherà direttamente il PP1 con il centro di Pescara, la stazione ferroviaria, e i nuovi poli dell'università e del palazzo di giustizia e, in futuro, con l'aeroporto e l'area di Chieti, è il **BRT (*Bus Rapid Transit*)**, o trasporto collettivo in sede propria (**TCSP**), filovia e busvia. L'asse detto **Strada Parco**, sul sedime dell'ex ferrovia Adriatica, da Pescara a Montesilvano, con un tracciato di 7,5 km fino alla nuova stazione di interscambio Bus di Montesilvano, passa attraverso il PP1 e impone una sezione speciale per le strade attraversate. Il ritardo nell'apertura dell'infrastruttura, il forte contrasto sociale all'opera, e la mancanza di chiarezza e coerenza tra scelte di mobilità e la configurazione urbanistica dell'intorno si constatano anche nelle ipotesi di tracciato del BRT all'interno del PP1 configurato nel **Biciplan 2019**, che è stato rivisto e corretto (FIG. 8). L'asse BRT del trasporto collettivo in sede propria, oltre a fornire una mobilità interurbana efficiente, deve anche associarsi ai percorsi degli altri **modi sostenibili di mobilità** (TP, Pedoni, Bici), deve essere baricentrico, e valorizzare gli spazi e le attrezzature pubbliche. Tutto ciò nel PP1 si trova nell'asse centrale verso il fiume, **il *Paseo* (via Alberto D'Andrea)**, ortogonale all'altro asse principale verso il mare (**il boulevard, corso Strasburgo**). Una revisione del tracciato dell'asse BRT previsto nel progetto (FIG. 8) indica dei percorsi per il BRT-TCSP baricentrici rispetto al quartiere, adiacenti all'asse urbano centrale alberato o *Paseo*, della via Alberto D'Andrea. Alcuni esempi di alta qualità architettonica e paesaggistica di uno spartitraffico centrale alberato (o *median*) a Barcellona (FIG. 9-10) illustrano le possibilità di recupero della passeggiata centrale, di via Alberto D'Andrea, da riprogettare con alberi, tratti coperti, pavimentazioni, verde ed arredi, tali da trasformare l'asse in **mercato settimanale, passeggiata verde, piazza allungata** per spettacoli e manifestazioni, e fermata centrale del mezzo pubblico, che la fiancheggia nelle due direzioni. Essa sarà oggetto di un progetto specifico. Il nuovo percorso del BRT-TCSP permette una riprogettazione e completamento anche della via Inghilterra-Tasso con alberate e idonee sistemazioni dei marciapiedi, percorsi ciclabili e arredi (FIG. 11).

FIG. 8 Schema di progetto del percorso del BRT (*Bus Rapid Transit*, in sede propria), IN BLU, all'interno del PP1 e lungo la via Alberto D'Andrea. (Adattato da Biciplan, Comune di Montesilvano 2019)

6. **Concept-Scheda 4. Zona 30 nel PP1 1, moderazione del traffico sul lungomare.**

Il **Lungomare di Montesilvano**, collegato con il nuovo ponte sul Saline e, ancor più con quello sul Piomba di prossima apertura, rischia di trasformarsi nella tangenziale Est dell'area pescarese, con forti volumi di traffico (circa 20mila veicoli al giorno rilevati), velocità elevate e forte incidentalità (**2 morti e numerosi feriti per incidenti stradali, nel 2022**, sul Lungomare di Montesilvano), incompatibili con la funzione turistica, balneare, ambientale, del sistema spiaggia-pineta. Da una parte non è possibile chiudere completamente al traffico il lungomare, perché esso serve una gran parte dell'abitato a mare, dall'altra occorre moderare il traffico nei volumi e nelle velocità e migliorare il trattamento paesaggistico della fascia ciclopedonale e della spiaggia. Per far questo è indispensabile creare una alternativa reale, su trasporto pubblico (**BRT**, filovia e linee BUS sulla **Strada Parco**, prolungate fino a Città Sant'Angelo e a Silvi), e parcheggi di interscambio esterni, *park-and-ride*, a Montesilvano alberghi, Città Sant'Angelo Marina e Silvi Stadio.

Paseo-mercato in Carrer d'Aragò a Barcellona SP. Un modello per via A.D'Andrea a Montesilvano
FIG. 9 (Archivio WWW.WEBSTRADE.IT 2013)

Paseo-mercato in Carrer d'Aragò a Barcellona SP. Un modello per via A.D'Andrea a Montesilvano
FIG. 10 (Archivio WWW.WEBSTRADE.IT 2013)

Le proposte progettuali riguardano:

a) Un'adozione generalizzata di **zone 30** nella fascia a mare, estesa poi a tutta la città con la formazione di **isole ambientali** (traffico di attraversamento esterno e trattamento a Zona Residenziale, Zona 30, Zona scolastica all'interno) (FIG. 12-PLAN)

b) Trattamento **paesaggistico della fascia lungomare**: ciclabile, pedonale, spiaggia, con alberi, siepi, arredi e rialzo della (sola) sede della pista ciclabile a livello del marciapiede (non della strada) (FIG. 13).

c) Moderazione del traffico lungo la riviera, con realizzazione di una se-

FIG. 11 Via Inghilterra, alberata, percorso BRT, in Zona 30

FIG. 12 Gestione della mobilità e della sicurezza stradale nella zona a mare di Montesilvano, con moderazione del traffico, Zone 30, BRT in sede propria sulla Strada Parco, ed una serie di minirotatorie alle intersezioni principali sul Lungomare Aldo Moro (Webstrade, 2012)

rie di **minirotatorie su piattaforma** (FIG 13-14, 15) alle intersezioni con le strade di connessione con la Statale Adriatica (10 intersezioni, FIG. 12, PLAN). Esse rallentano il traffico grazie alle piattaforme, dando sicurezza alle intersezioni e agli attraversamenti e permettono la inversione di marcia ai veicoli, con **svolta solo a destra** sulle strade traverse, invece di attendere al centro della carreggiata per la svolta a sinistra. Inoltre permettono le svolte sicure anche ai veicoli pesanti, grazie all'isola centrale sormontabile.

Alcuni esempi di realizzazioni innovative hanno dato buoni risultati a Cornaredo (FIG. 15), Carugate (MI), Fidenza (PR), Cartoceto (PU). Ma occorrerà un attento studio architettonico, paesaggistico, dei materiali, per introdurre un nuovo modello di alta qualità, compatibile con l'ambiente del lungomare di Montesilvano.

Speriamo di discutere con cittadini e amministratori queste e altre proposte per la città.

I contenuti di questo articolo fanno parte di una proposta, elaborata da un gruppo di professionisti associati, presentata al comune di Montesilvano nel Febbraio 2023, per l'utilizzo dei fondi PNRR nel quartiere del PP1-Grandi alberghi. Essi saranno presentati e discussi in un'assemblea pubblica organizzata prossimamente dal Grande SORPASSO (vedi PROGRAMMA dell'evento a PAG. 14)

Fig. 13 - Montesilvano. Lungomare-v.Adige (Webstrade.it 2012)

FIG.14 incrocio via Arno minirotatoria e completamento pista ciclabile con viale centrale

Fig. 15 - Cornaredo (MI). Minirotatorie sormontabili su piattaforma. (Webstrade.it 2006)

ELENCO DELLE FIGURE ALLEGATE

FIG. 1 TAV1_PLAN_Alberate esistenti nel quartiere PP1
FIG. 2 TAV2_PLAN_Reti-Ecologiche-Progetto nel PP1
FIG. 3 Sezioni-Tipo Corridoi-Ecologici e itinerari ciclopedonali alberati
FIG. 4 Progetto sovrappasso ciclopedonale della via A. MORO (Webstrade, 2013)
FIG. 5 Sezione di Progetto per Corso Strasburgo (PP1, 1996)
FIG. 6 Corso Strasburgo. Esistente, 2023
FIG. 7 Corso Strasburgo. Progetto 2023
FIG. 8 Planimetria Progetto BRT-PP1 e *Paseo*-A. D'Andrea
FIG. 9 *Paseo* D'Arago a Barcellona. Esempio per v. A. D'Andrea a Montesilvano
FIG. 10 *Paseo* D'Arago a Barcellona. Esempio per v. A. D'Andrea a Montesilvano
FIG. 11 V. Inghilterra, Progetto BRT-Ciclabile e Zona 30
FIG. 12 TAV3_PLAN Progetto Fascia costiera e lungomare in Zona30 (Webstrade, 2012)
FIG. 13 Progetto moderazione del traffico su Lungomare-via Adige (Webstrade, 2012)
FIG. 14 Progetto minirotatoria Lungomare-via Arno (Webstrade, 2012)
FIG. 15 Minirotatoria su piattaforma a Cornaredo (MI) (Webstrade, 2006)

Marco Molisani :
"auspico la piena riuscita delle attività entro la fine di settembre"

L'intervista al dottor Marco Molisani è la prima di quelle che cercheremo di fare al fine di monitorare l'andamento dei lavori della fusione nella Nuova Pescara.

di Miriam Severini

D. Dottor Molisani qual è il compito che le è stato affidato?

R. Sono stato nominato Responsabile dell'"Ufficio di Fusione" con Decreto Sindacale n. 7 del 20/03/2023. Per me è stato un grandissimo riconoscimento per il lavoro svolto in tutti questi anni al servizio del mio Comune, e di questo ringrazio il Sindaco di Pescara, Carlo Masci, che mi ha proposto e nominato per questo rilevante ruolo, i Sindaci dei Comuni di Montesilvano e Spoltore e tutte le forze politiche che hanno espresso assenso al mio nome.

L'Ufficio di Fusione, istituito a seguito della Convenzione approvata dai Consigli Comunali delle tre Città interessate e firmata dai 3 Sindaci il 3 marzo u.s., ha il compito istituzionale di agevolare, ottimizzare ed implementare l'istituzione del Comune di "Nuova Pescara", che è a tutti gli effetti di legge un ente locale costituito dalla "fusione" dei tre Comuni contermini.

Nel frattempo, è stato costituito anche il "Comitato di staff", composto oltre che dal sottoscritto anche dal Dirigente del Comune di Montesilvano, Alfonso Melchiorre, e dalla Funzionaria del Comune di Spoltore, Catia Di Costanzo, un organo di supporto tecnico alla classe politica nella conduzione dell'impegnativo percorso di fusione dei 3 Enti locali.

Il ruolo di guida si declina nel favorire il processo di riorganizzazione e allineamento dei servizi, delle funzioni e delle strutture dei tre Comuni coinvolti nel processo di fusione e di promuovere la stretta integrazione per una più funzionale organizzazione e gestione, per addivenire alla razionalizzazione e all'esercizio associato di funzioni comunali, ivi inclusa la gestione dei servizi essenziali.

Il quadro normativo nel quale ci muoviamo prende avvio dal Titolo V del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, precisamente dagli artt 30 e 33, per spaziare largamente nell'ambito della legge Delrio n. 56/2014, ed entrando maggiormente nel dettaglio con la Legge Regionale Abruzzo n. 26 del 24.08.2018 - Disposizioni per l'istituzione del Comune di Nuova Pescara, abrogata dal 23 marzo ultimo scorso e sostituita dalla L.R. n. 13 del 17 marzo u.s..

D. Come procederà il suo lavoro?

R. Il lavoro dell'Ufficio è stato già avviato dal momento stesso della nomina, infatti il primo adempimento, dettato dall'art. 1 c. 13 di quest'ultima Legge regionale e tuttora "in itinere", riguarda la ricognizione e l'analisi di alcuni rilevanti aspetti gestionali,

che costituiranno la base per l'elaborazione degli studi di fattibilità finalizzati all'esercizio associato delle "funzioni".

Da un primo esame effettuato, ho individuato gli "ambiti" organizzativi comunali chiamati ad effettuare la ricognizione, così come previsto dall'art 1 c. 13 della L.R. n. 13/202, e a tal fine mi sono attivato affinché tutti i dirigenti avviassero detta attività, propedeutica all'esercizio associato delle funzioni comunali, concernente:

a) Ricognizione ed analisi dell'assetto organizzativo interno dell'Ente, con riferimento al personale assegnato, agli uffici, ai settori, alle attività svolte e ai procedimenti amministrativi di competenza del comune nonché della dotazione informatica e digitale in uso con riguardo agli applicativi (software), ai sistemi gestionali, alle infrastrutture tecnologiche, alla rete, alla fonia, agli archivi documentali;

b) Ricognizione dei contratti attivi e passivi e delle convenzioni in essere con relative scadenze;

c) Ricognizione delle partecipazioni in società ed altre forme privatistiche, anche al fine di una loro razionalizzazione ai sensi del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica);

d) Ricognizione, analisi e valutazione in merito agli strumenti finanziari di programmazione e per lo svolgimento delle attività legate alla gestione finanziaria e tributaria del nuovo Comune;

e) Ricognizione dei regolamenti comunali esistenti.

All'esito delle attività di studio, ricognizione ed analisi dei 5 ambiti sopra specificati seguirà l'elaborazione di studi di fattibilità sulle attività sopra descritte, per arrivare, successivamente, ad attivare entro il 30.09.2023 la gestione unica e l'esercizio associato di 5 funzioni, di cui 2 scelte tra le funzioni fondamentali sulle materie elencate nel d.l. 78/2010, convertito nella L. 122/2010 e ss.mm.ii., ossia:

a) organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo;

b) organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale;

c) catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente;

d) la pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale;

e) attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi;

f) l'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi;

g) progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini, secondo quanto previsto dall'articolo 118, quarto comma, della Costituzione;

h) edilizia scolastica per la parte non attribuita alla competenza delle province, organizzazione e gestione dei servizi scolastici;

i) polizia municipale e polizia amministrativa locale;

l) tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali, nell'esercizio delle funzioni di competenza statale;

l-bis) i servizi in materia statistica.

Oltre a 2 funzioni fondamentali, entro il 30 settembre 2023 si dovrà addivenire all'esercizio associato di 3 ulteriori funzioni scelte tra quelle indicate dall'art. 1, c. 14, della L.R. 13/2023, ossia:

a) organizzazione degli uffici;

b) predisposizione di un sistema informativo unico ed integrato, con riferimento ad applicativi (software), sistemi gestionali, infrastrutture tecnologiche, rete dati, fonia, archivi documentali;

c) attivazione sportello unico telematico per le attività produttive (SUAP);

d) contratti pubblici anche attraverso la creazione di una centrale unica di committenza;

e) tributi comunali, a condizione che non sia stata esercitata la facoltà di cui all'articolo 1, comma 132, della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni);

f) servizi di progettazione, programmazione e accesso ai finanziamenti resi disponibili a valere su programmi europei;

g) promozione turistica;

h) funzioni trasferite o subdelegate dalla Regione ai Comuni incluse quelle in materia di demanio marittimo;

i) funzioni in materia di energia (pubblica illuminazione, manutenzione degli impianti tecnologici, servizi pubblici di distribuzione del gas).

D. Quali sono i primi passaggi che porteranno alla realizzazione del progetto?

R. La scelta delle 5 funzioni da unificare compete all'Organo di Fusione, un organismo politico costituito dai Sindaci, dai Presidenti e dai Vice Presidenti dei Consigli Comunali delle 3 Municipalità.

Una volta completata entro il 30.09.2023 l'attività, che si concluderà con la "messa in comune" di 5 servizi scelti tra quelli sopra indicati, la Regione Abruzzo dovrà dichiarare entro il 15.10.2023 se tale attività è stata soddisfacente dal punto di vista del dettato normativo, ossia se è stata svolta in maniera efficace, e in questo caso consentirà lo slittamento della data di fusione all'anno 2027, altrimenti la fusione decorrerà a partire dal 01.01.2024.

D. Quali sono le sue aspettative rispetto al processo da poco incardinato?

Come Responsabile dell'Ufficio auspico la piena riuscita delle attività entro la fine di settembre, con la collaborazione degli Amministratori, dei miei Colleghi Dirigenti, del personale tutto del nostro Comune e di quello dei Comuni di Montesilvano e Spoltore.

POLITICA

Valditariane e bisogni

di Pasquale Sofi

Mi ero ripromesso di non parlare più di scuola, ma è difficile resistere alla tentazione di non segnalare le "valditariane "debordanti che proiettano l'ultimo inquilino del Ministero di Viale Trastevere verso il titolo di peggior ministro della Pubblica Istruzione della storia della Repubblica, in comunione con l'On. Fioroni (colui che aveva risuscitato gli esami di riparazione; tipica ed esclusiva specialità italiana doc). Il Ministro Valditara aveva già fatto inorridire gli addetti ai lavori di provata competenza, con le sue elucubrazioni sul merito (appendice che l'attuale governo ha voluto per il nuovo ministero come se fosse sufficiente un nome a cambiare le cose) esibite in una trasmissione televisiva condotta da Bruno Vespa. In quella trasmissione il Ministro ha dimostrato di possedere idee vaghe circa il mondo della scuola e ricette ancora più strane per migliorarlo: come si fa a dichiarare che la scuola ha smesso di funzionare dal 1975 e che oggi non forma più? Ovviamente ne attribuisce le responsabilità ai decreti delegati; un'antica assurdità che si pensava che il tempo avesse sterilizzata! É vero che a quel tempo l'invadenza di politici e sindacalisti spinse il corpo docente ad arroccarsi in difesa dei suoi presunti privilegi, ma quei decreti furono il primo passo verso un'autonomia didattica fino ad allora sconosciuta e manipolata esclusivamente dalle case editrici. Le cause delle disfunzioni scolastiche sono da ricercate altrove e sembra un'eresia leggere Valditara annoverato tra gli "eminent advisor" dell'associazione Treelle che vanta personaggi di chiara fama che sulla scuola hanno un pensiero quantomeno meno distorto. Sostiene, il Ministro che oggi la scuola, ovviamente a suo dire, "non premia il merito sia degli alunni che dei docenti "perché non favorisce l'apprendimento", ma in che senso non lo dice. Poi aggiunge una sciocchezza planetaria, ovvero che l'orientamento è un momento di informazione (evidentemente ne disconosce la prioritaria valenza formativa, cosa dimostrata dalla recente lettera ai genitori con allegate note descrittive) da migliorare; concetti da terzo mondo. Il ministro non si rende conto che la velocità, con la quale oggi nascono nuovi mestieri, nuove professioni e nuove occupazioni, richiama ancora una volta i principi del life long Learning e segnala la futilità delle informazioni nel tempo; tra scuola secondaria e università oggi intercorrono almeno otto anni…Ma il coniglio che il Ministro tira fuori dal cilindro è il *super professore*!!! Ovvero, come lui prospetta, un docente primus inter pares che chiama tutor, con competenze superiori a quelle degli altri suoi colleghi e che si dovrebbe formare chissà dove… (certamente non all'università che, come ebbe a dimostrare a suo tempo la SISS, da questo settore è proprio lontana anni luce). Ignora peraltro totalmente la figura del preside che in quanto leader didattico della scuola (almeno in teoria dovrebbe esserlo…) troverebbe in questa nuova figura un suo duplicato. Altrimenti a che servirebbe il Preside a scuola? Il tentativo poi, anticipato in diretta tv dal Ministro, di alleviare, tramite i revisori dei conti (in che modo?), l'onere amministrativo che grava sulle spalle del preside rinforza il parere che la politica sappia molto poco di scuola. Ha provato mai il Ministro ad immaginare un giovane o una giovane preside passati dal ruolo di insegnante di una scuola primaria a dirigere un Istituto agrario con annessa azienda agricola (vigneti, frutteti, animali vari oltre a macchine complesse sia per la lavorazione che per la produzione) e magari anche completo di convitti per studenti sia maschile che femminile???... Certamente quei neo dirigenti sapranno dirigere ben poco…. e allora il Ministro si accorgerà che non è la stessa cosa quella di gestire un Istituto complesso piuttosto che un Liceo o una scuola primaria. A tal proposito suggerirei un ripasso del capo III del Decreto Delegato 417/74 (probabilmente a lui non particolarmente simpatico) e in particolare dell'art.27 e del suo terzo comma per rendersi conto delle differenze tra le scuole e a riflettere dei conseguenti guasti dell'unicità della funzione dirigenziale. Immagino già la risposta contestualizzandola ad oggi: "non siamo stati noi a volerla…" Troverei opportuno invece, attribuire la personalità giuridica solo agli Istituti che fanno attività lavorative per conto terzi oppure che gestiscono direttamente convitti o aziende loro annesse, ovviamente guidati da presidi con le giuste competenze amministrative, proprio quelle, necessarie, ma che fecero storcere il muso ai più, richieste dalla Buona Scuola. In tutti gli altri casi senza la personalità giuridica le segreterie delle scuole sarebbero più snelle, efficaci e anche efficienti, perché non sarebbero più centri di gestione, amministrativo-contabile e delle carriere, del personale scolastico. Tali operazioni si potrebbero affidare a distretti scolastici amministrativi, di nuova istituzione, ove convergerebbe il personale direttivo (oggi DSGA delle scuole autonome) e gran parte di quello delle segreterie, lasciando alle scuole soltanto il personale utile alla gestione di semplici operazioni di routine (l'anagrafe alunni e poco altro, quale ad es. Il protocollo, il magazzino etc.) Cioè una segreteria essenziale e utile per affrontare la quotidianità. Avremmo in tal modo il preside che tornerebbe ad essere di fatto Capo d'Istituto e potrebbe pertanto svolgere il suo ruolo primario di leader didattico.

Anche in TV il Ministro non ha saputo argomentare qualsiasi forma di analisi sulle cause dei mali della scuola e men che meno ha palesato l'abbrivio di un'idea di scuola al passo con i tempi. Ad es. è noto che l'unica finalità codificata della scuola è la padronanza della lingua italiana! Ebbene la filiera della scuola dal primo al tredicesimo anno (uno in più del resto d'Europa, ma noi siamo l'Italia…) non cura più con sistematica propedeuticità la linguistica (grammatica, analisi del periodo e analisi testuale, privilegiando erroneamente in loro vece la Storia della Letteratura non più come mezzo ma come fine. Pertanto com'è possibile conseguire la suddetta finalità per leggere, scrivere e disquisire in corretto italiano oltre che comprendere e decodificare gli scritti, i grafici etc.?

I bisogni formativi a livello mondiale si sintetizzano con: codifica e decodifica di testi e contesti nella lingua nazionale e in quella internazionale, oltre alla conoscenza delle Matematiche (l'insieme delle discipline scientifiche). E mentre in Italia ci si scontra sulla valenza delle discipline tra quelle scientifiche e quelle umanistiche nessuno si ferma a riflettere sulla qualità del personale che siede sulle cattedre delle scuole italiane. Sono tanti e sono tutti…votanti… É lapalissiano che chi sale in cattedra deve essere *un esperto della disciplina* che è chiamato ad insegnare, ma questa è una condizione necessaria ma non sufficiente; perché ben altra cosa è l'essere docente, per cui si dovrebbe possedere una competenza ulteriore: *la didattica disciplinare*. Ebbene nelle scuole italiane abbiamo una miriade di esperti ma pochi docenti e comunque, tranne rarissimi casi, laureati autoreferenziali che operano quali liberi professionisti in un contesto pubblico, ma lontani dalle giuste competenze utili per soddisfare i bisogni formativi dei giovani d'oggi.

Protetti da un sindacalismo becero (che invece di tutelare i propri associati pretende di sostituirsi al potere esecutivo nelle scelte politiche) la stragrande maggioranza di questi operatori della scuola non conosce le didattiche emerse dalla ricerca negli ultimi trent'anni (e pertanto la pratica in uso, che tutti chiamano impropriamente didattica, è quasi esclusivamente la lezione frontale), non sa lavorare in team perché teme il confronto con i colleghi, altrettanti non sanno cosa sia una progettazione per competenze, e men che meno lavorare per competenze, mentre la programmazione serve solo da tenersi nel cassetto per essere riproposta con copia e incolla l'anno successivo. Riflettere sulle intelligenze (secondo Gardner) degli studenti non è pratica in uso nei consigli di classe, ormai diventati sempre più inutili, sebbene siano il luogo deputato alla progettazione in una scuola che si è ammalata di progettite e che propone lavori ben lontani da progetti che possano avere, tranne qualche iniziativa sporadica, una valenza didattica o comunque lontani da poter essere inseriti in una didattica per progetti.

É gravissimo che si cominci a diffondere tra i docenti quell'abitudine insana e perentoria (simile a quella che una volta era prerogativa esclusiva dei docenti delle superiori, soprattutto liceali "quest'alunno non è da liceo") che adesso si sta facendo strada anche nelle scuole primarie che inviano i piccoli studenti verso le forche caudine di una certificazione sociosanitaria. In questi casi nessuno fa l'esame di idoneità all'insegnamento ai docenti, i quali prima di richiedere una visita specialistica di tale natura, dovrebbero avere espletato ogni possibile strategia metodologico-didattica, utile ad un accertamento di tale responsabilità. Il vero problema in questi casi è la modestia delle competenze didattiche della classe docente.

La didattica è la pratica dell'insegnamento la cui valenza è correlata all'efficacia dell'apprendimento degli studenti e che si realizza da sempre attraverso una rete di relazioni tra i docenti e i discenti. Storicamente in Italia, tale relazione è stata esclusivamente comunicativa: la cosiddetta spiegazione; mentre dovrebbe essere altresì noto che questa è efficace solo se esiste una continua interazione tra l'emittente e il ricevente (la lezione dialogica). Le didattiche più emancipate oggi utilizzano la spiegazione solo per chiarimenti verso chi già conosce gli elementi della relazione ed è pertanto capace di interloquire sull'argomento e non di subirlo passivamente. Pertanto se una lezione frontale viene proposta in presenza o a distanza non vi è alcuna differenza significativa, perché è in genere consuetudine nella scuola italiana "spiegare" argomenti nuovi e di conseguenza le pratiche relazionali risultano essere pressoché identiche. Questa è la lezione logocentrica che limita l'apprendimento alla sola conoscenza e che coinvolge solo marginalmente le intelligenze e le abilità possedute dagli studenti. Se a questo si aggiunge la difficoltà che hanno i giovani, anche laureati, di trovare un lavoro (si vanifica così quell'idea di ascensore sociale che la scuola dovrebbe avere secondo il Ministro suddetto) allora si può capire lo scarso appeal che hanno i giovani nei confronti della scuola.

Altro discorso, invece, è quello dell'utilizzo di pratiche educative capaci di coinvolgere gli studenti; con una base operativa costituita da gruppi, gli studenti lavorano autonomamente interagendo tra di loro su imput preordinati e fissati dai docenti, che sovraintendono i lavori intervenendo solo all'occorrenza. Si esalta così il protagonismo degli studenti in una trama dove il docente è il regista; parliamo in questo caso di didattica laboratoriale che consente di apprendere soprattutto attraverso il fare. Muta così il ruolo e soprattutto l'azione dei docenti che per gli studenti diventa decisamente più incisiva e costruttiva, mentre l'apprendimento non è più circoscritto alle sole conoscenze, ma queste diventano l'elemento cardine di un sapere agito che non è più solo teorico. Significa contestualmente utilizzare le conoscenze per sviluppare abilità e acquisire competenze completando così il processo.

Da ciò, se si vuole cambiare la scuola italiana, serve cambiare la funzione docente che non può più essere un'anarchica professione autoreferenziale, ma un attività educativa collegiale rivolta alla persona per la sua crescita culturale civile e sociale. Quanto al "merito" se il Ministro da uno sguardo all'Europa scoprirà l'EQF un acronimo che fissa gli standard (in termini di competenze certificate) in uscita al termine dei vari cicli di studio utili per l'equipollenza dei vari titoli in Europa. Allora forse si renderà conto che bisogna sostituire il termine merito con quello di competenza; sostantivo indigesto alla gran parte dei docenti italiani.

Una scuola efficace necessita di un buon leader didattico che sappia dare una giusta direzione di senso all'operato della comunità, che sappia essere valido supporto per gli insegnanti e all'occorrenza anche sceriffo (termine usato dai sindacati per dileggio) quando il caso lo richiede. É scontato che tutti gli operatori scolastici dovranno essere valutati con cadenza biennale, a partire dal preside che per suo conto è il primo valutatore del personale docente e ATA. Ovviamente la valutazione più rigorosa riguarda quella del preside e del suo operato. Nei concorsi a posti di preside occorre tornare ai concorsi nazionali per ridimensionare le "sponsorizzazioni" dei soliti noti di destra e di sinistra che operano attraverso i loro ispettori già a suo tempo sponsorizzati.

Supplemento al n° 2 del 2023 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Prospettiva Futura Organizzazione di volontariato ETS)**

IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Arianna De Felice, Vittoria Luciani, Pierluigi Lido, Davide Canonico, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame, Pasquale Santone, Ermanno Falco, Damocle Garzarelli, Miriam Severini, Domenico Di Carlo**
Vignette a cura di **Freccia,** strisce a cura di **Tonio Vinci;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

Il pasticcio dei nuovi di nuovi sensi unici in alcune vie cittadine dei quartieri Villa Canonico e Villa Verrocchio a Montesilvano

*di Mauro Di Cola**

Con l'ordinanza n. 211/22, dello scorso giugno 2022, si è data attuazione da parte dell'amministrazione comunale ad una serie di sensi unici, in particolare sull'asse viario Via Emilia, Via Lazio e Via Chieti (direzione Nord-Sud), nonché in talune traverse che collegano i quartieri con il mare, tali da rivoluzionare integralmente il precedente assetto viario. Tutto questo in assenza di alcuna reale esigenza ed anzi a dispetto della efficienza e razionalità complessiva del sistema.
Infatti la preesistente e consolidatissima (da decenni ormai) modalità viaria di 'quartiere' ha consentito il fiorire di numerose attività commerciali di prossimità, oggi drasticamente penalizzate dalla perentoria riduzione dei passaggi di potenziali utenti, al punto che per molte di loro la stessa possibilità di sopravvivenza appare ora oggettivamente problematica.

1 - Scuola elementare via Lazio (incrocio via Marinelli), priva di "Zona scolastica" (art. 3 comma 58 bis CdS)

Detti interventi dunque, oltre ad esser caratterizzati da legittimi dubbi in merito alle modalità d'istruttoria (la cittadinanza infatti ha a più riprese fatto richiesta di accesso agli atti prodromici all'ordinanza n. 211/22, senza tuttavia ottenere risposta alcuna, con una raccolta firme protocollata in Municipio nel giugno 2022 e con la richiesta via pec di accesso agli atti, lo scorso 5 dicembre 2022) e da una pronunciata contraddittorietà con le premesse stesse dell'ordinanza in parola, si mostrano del tutto irrazionali in quanto non tengono conto, ad esempio, oltre che della preesistenza delle attività commerciali, anche e soprattutto del conseguente aumento del carico dei flussi di traffico generatisi sulla riviera e sulla SS 16 (con l'aumento delle polveri sottili, dei tempi di percorrenza, del maggior consumo di carburante, solo per citare alcuni dei problemi emersi). Come se non bastasse, sull'asse viario in questione sono presenti tre scuole interessate dalla rimodulazione viaria, rimaste del tutto prive di una indispensabile "Zona scolastica" (art. 3, comma 58/bis, Codice della Strada) funzionale alla protezione degli "utenti deboli" della strada (i pedoni, e non solo loro), e di una "Zona 30", che induca l'automobilista ad una maggiore prudenza, ovvero anche mediante installazione di appositi dissuasori; mentre al contrario, tutte le evidenziate esigenze appaiono drammaticamente eluse con la istituzione di una sola corsia di scorrimento che indiscutibilmente favorisce una circolazione a velocità più sostenuta.
Del resto, è cosa nota che all'interno di una città di oltre 50.000 abitanti, il cui numero aumenta peraltro a dismisura nel periodo estivo, come Montesilvano, occorre obbligatoriamente dotarsi di strumenti di vera pianificazione urbana, che tengano nel dovuto conto tutte le impellenze della c.d. "viabilità sostenibile", da armonizzare in una sistema capace di razionalizzare il presente e contemporaneamente di progettare il futuro: ossia la formazione di un "piano urbano del traffico", da concertare con tutte le amministrazioni interessate, e la partecipazione di cittadini ed operatori economici locali, mediante gli apporti di esperti ed in coerenza con le direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture (art. 36 Codice della Strada).

2 - Incrocio via Lazio-via Marinelli, con "misteriosa" linea gialla (forse una futuribile pista ciclabile - ex fondi PNRR...?). Sicuramente senza i requisiti di norma da Codice della Strada.

Interventi di tale natura quindi appaiono evidentemente inconciliabili con quelli contingenti, frammentari e per molti versi inspiegabili, che qui si evidenziano.
Il neo costituito "Comitato di Quartiere Villa Canonico e Villa Verrocchio" ha cercato in questi mesi di interloquire con i decisori comunali, tuttavia senza ottenere alcun oggettivo riscontro. Nulla. Solo silenzio! Ha nel frattempo istituito una raccolta spontanea di firme tra i residenti e i fruitori del traffico di quartiere (siamo a ben oltre 700 firme raccolte finora), ma visto che l'amministrazione comunale si mostra ancora "sorda" alle legittime richieste di confronto poste in essere dai cittadini, ha deciso (dando incarico ad uno studio legale esperto in materia di viabilità sostenibile) di diffidare il Sindaco dal dare ulteriore seguito alle determinazioni istitutive dei predetti "sensi unici", invitandolo di conseguenza a ripristinare la situazione viaria preesistente nell'esercizio di una doverosa forma di autotutela. Altresì lo ha invitato ad astenersi dall'asseverare e dare esecuzione a progetti relativi a nuove segnaletiche e percorsi stradali cui possano conseguire aggravamenti delle lamentate condizioni inerenti le attività commerciali e la viabilità cittadina.

**presidente pro tempore Comitato di Quartiere "Villa Canonico e Villa Verrocchio"*

RUBRICHE

Le fate di pezza

IL CORTEGGIAMENTO IN ABRUZZO: CURIOSITA' E TRADIZIONI

L'arte del corteggiamento ha sempre accompagnato le storie d'amore ed oggi vogliamo raccontarvi di come i nostri borghi siano stati la cornice perfetta dei giovani innamorati.

Vi portiamo con noi in uno dei Borghi più belli d'Italia, a due passi dal mare e dalla montagna, Città Sant'Angelo.
Quando gli unici mezzi a disposizione per conoscere una donna erano sguardi e parole, i giovani angolani innamorati, all'ombra di un albero, si dichiaravano amore eterno.

Abbiamo intervistato per voi Luigi Di Bonaventura, angolano doc, che ci parla dell'*alborone* con lo sguardo di chi quel luogo lo ha sentito sempre suo!
La tradizione angolana vuole che le coppie di innamorati passassero i loro momenti più intimi nei pressi di un albero nel terzo giardino del paese, terzo perché più appartato, lontano da sguardi indiscreti.
L'*alborone*, questo il nome dell'albero degli incontri e dei corteggiamenti, aveva una forma comoda e particolare, quattro tronchi si sviluppavano come a formare una seduta, pronta a tramutarsi in un dolce giaciglio dove potersi accoccolare.

Un posto ambito, conteso dai ragazzi angolani che percorrevano la strada dei giardini con la speranza di non trovarlo già occupato... spesso ciò accadeva e allora si andava oltre, fino ad arrivare alla Chiesa di Sant'Antonio e ai suoi amati gradini o alle vecchie carceri del Paese, luogo buio e perfetto anch'esso per gli incontri amorosi.
Oggi al posto dell'*alborone*, l'albero dell'amore, è stato costruito un monumento che lo rappresenta, dai cui piedi nasce una stradina di piccole pietre che termina con un calco di due mani, una grande e l'altra piccola, l'inequivocabile segno dell'incontro tra la vecchia e la nuova generazione.

L'angolo dello studente

Effetti conseguenti all'utilizzo dei social network

di Giuseppe Gangemi

I social network sono diventati una parte sempre più integrante della nostra vita quotidiana. Tuttavia, con l'aumento dell'uso dei social network, si sono anche verificati alcuni problemi.
Uno dei principali problemi dei social network è la diffusione di notizie false o fuorvianti. Questo è particolarmente problematico durante le elezioni o durante crisi come la pandemia di COVID-19, dove le informazioni accurate sono essenziali per la salute pubblica. Inoltre, la diffusione di notizie false può causare danni irreparabili alla reputazione di una persona o di un'organizzazione.
Un altro problema è il cyberbullismo. I social network hanno reso più facile per le persone attaccare gli altri online, spesso in modo anonimo. Ciò può causare gravi danni psicologici a chi lo subisce.
Inoltre, i social network possono essere dipendenti e causare problemi di salute mentale. Gli utenti possono sentirsi obbligati a controllare costantemente i loro account, a cercare di ottenere più "like" o "follower", e questo può portare a stress e ansia.
Anche la privacy è un problema sui social network. Molti utenti non sono consapevoli di quanto vengano raccolti e utilizzati i loro dati personali. Questi dati possono essere utilizzati per scopi pubblicitari o addirittura venduti a terzi.
Infine, i social network possono anche essere utilizzati per diffondere odio e discriminazione. Le persone possono utilizzare i social network per attaccare persone di diversi gruppi etnici, religiosi o sessualmente orientati.
Per affrontare questi problemi, molti social network hanno iniziato a prendere misure più rigorose. Ad esempio, Facebook ha introdotto nuove politiche per la verifica delle notizie e per combattere il cyberbullismo. Tuttavia, questi sforzi sono ancora in corso e molto lavoro deve essere fatto per affrontare questi problemi in modo efficace.
Insomma i social sono sicuramente fondamentali al giorno ma noi dobbiamo essere consapevoli e utilizzarli nella maniera corretta.

L'angolo dell'avvocato

Il caso: Poste condannata al rimborso dei Buoni Fruttiferi scaduti e non riscossi per mancata consegna del Foglio Informativo Analitico

dell' Avv. Dario Antonacci (Cultore della Materia in Diritto Notarile presso l'Università degli Studi di Bologna)

Nel tempo, un notevole numero di risparmiatori e, in particolare, di piccoli risparmiatori al fine di accantonare anche solo piccole somme di danaro sono ricorsi ai Buoni Fruttiferi Postali (BFP).

Questi ultimi, come noto, sono dei prodotti di investimento finanziario emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., collocati da Poste Italiane S.p.A. e garantiti dallo Stato.

Nelle ultime due decadi del ventesimo secolo avevano, solitamente, una durata ventennale o trentennale mentre, mentre a partire dai primi anni duemila, venivano collocati sul mercato anche buoni fruttiferi aventi durata differente, in genere di diciotto mesi.

L'avvento del nuovo millennio ha introdotto anche una nuova disciplina con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale serie n. 300 del 27 dicembre 2000 del Decreto del Ministero del Tesoro 19 dicembre 2000 .

Invero, il primo aspetto meritevole di attenzione è rappresentato dall'art. 8 del decreto in parola, considerato che detta norma introduce un diverso regime prescrizionale dei buoni fruttiferi. In tal senso, il precedente termine prescrizionale di cinque anni viene soppiantato dal nuovo termine decennale, cosicché i diritti dei titolari dei buoni fruttiferi postali a far data dalla entrata in vigore del decreto ministeriale in parola si prescrivono in dieci anni, termine decorrente dalla data di scadenza dei buoni stessi.

E' facilmente ravvisabile la portata della norma suddetta considerato che il termine prescrizionale è stato, nella sostanza, raddoppiato rispetto al termine prescrizionale precedentemente vigente in tema di buoni fruttiferi postali.

Ferma restando la modifica del termine prescrizionale come sopra detto, altra peculiarità inerente i buoni fruttiferi introdotta dal D.M. 19 dicembre 2000 riguarda alcuni obblighi sorgenti in capo al soggetto che colloca i buoni fruttiferi postali nel mercato che, nel caso di specie, è Poste.

In tal senso, viene previsto un generale dovere di trasparenza e di informazione imposto al fine di fornire una effettiva conoscenza per l'investitore del prodotto finanziario acquistato.

Difatti, leggendo l'art. 2 del decreto in analisi, emerge come, tutta una serie di informazioni relative ai buoni fruttiferi postali, quali "*il prezzo, il taglio, il tasso di interesse, la durata, l'eventuale importo massimo sottoscrivibile da un unico soggetto nella giornata lavorativa, nonché ogni altro elemento ritenuto necessario*" debbono essere riportate in apposito decreto ministeriale che dispone l'emissione dei buoni fruttiferi postali effettuata per serie.

Ebbene, l'emissione di buoni fruttiferi postali per "serie" deve essere effettuata previa emanazione di apposito decreto ministeriale.

A ciò si aggiunga che altro ed ulteriore obbligo, sempre introdotto dal Decreto Ministeriale 19 dicembre 2000, come emerge dalla lettura tanto dell'art. 3 quanto dall'art. 6 del citato decreto, riguarda la consegna al sottoscrittore dei buoni fruttiferi del cosiddetto Foglio Informativo Analitico, conosciuto con l'acronimo F.I.A.

In quest'ottica, il soggetto che colloca i buoni fruttiferi nel mercato deve consegnare al sottoscrittore, oltre al titolo rappresentato da documento cartaceo – ossia il buono fruttifero postale – anche e soprattutto il suddetto Foglio Informativo Analitico che deve contenere tutte le caratteristiche e, dunque, la descrizione dettagliata del prodotto finanziario acquistato dal sottoscrittore, con il chiaro intento di rendere lo stesso effettivamente edotto delle condizioni praticate in relazione al buono acquistato.

Ed invero, la mancata consegna del F.I.A. al sottoscrittore, in sede di emissione, comporta, da parte del soggetto che colloca il buono fruttifero postale, la violazione dei doveri di informazione e di trasparenza imposti dalla normativa di riferimento e, parimenti, comporta la violazione dell'obbligo di rendere nota la data di scadenza del prodotto finanziario acquistato, così come sancito dal combinato disposto dagli artt. 2 e 6 del Decreto del Ministero del Tesoro 19 dicembre 2000.

Conseguenza logica dell'assunto è rappresentata dal fatto che, qualora sul buono fruttifero postale non sia riportata la data di scadenza e, al contempo, al sottoscrittore non sia stato consegnato il F.I.A., il termine di prescrizione non può ritenersi maturato e, pertanto, il possessore ha diritto al rimborso anche oltre il termine prescrizionale.

Fermo restando, dunque, il quadro normativo come sopra descritto, occorre ora rivolgere l'attenzione al caso del risparmiatore di Montebello di Bertona, in provincia di Pescara, che si è visto riconoscere il diritto al rimborso di due buoni fruttiferi postali scaduti e non riscossi entro il termine di dieci anni dalla data di scadenza in quanto in sede di sottoscrizione il soggetto che aveva collocato i buoni fruttiferi postali, vale a dire Poste, non aveva adeguatamente informato il sottoscrittore considerato che allo stesso non era stato consegnato il F.I.A.

La vicenda trae origine nel lontano 6 giugno 2006, quando, il sottoscrittore di Montebello di Bertona acquistava, presso l'Ufficio Postale del suo paese, due buoni fruttiferi postali appartenenti alla serie 18J, senza che però gli fossero fornite le informazioni e le indicazioni che, come visto, risultano essere obbligatorie.

Per di più, oltre a non aver ricevuto le informazioni relative ai buoni fruttiferi postali acquistati, al sottoscrittore non veniva consegnato il F.I.A. né, tantomeno, Poste provvedeva ad affiggere gli avvisi contenenti le condizioni praticate nei locali dell'Ufficio Postale di riferimento, abitualmente frequentato dal sottoscrittore.

Invero, oltre all'obbligo di consegna, sempre alla luce dell'art. 6 del D.M. del Tesoro 19 dicembre 2000, a Poste, veniva imposto di esporre nei propri locali aperti al pubblico un avviso contenente le condizioni applicate per ogni singola tipologia di buono fruttifero.

Nel caso di specie, l'obbligo di consegna del F.I.A. oltre ad essere previsto espressamente dal D.M. del Tesoro, veniva ribadito anche sui titoli cartacei acquistati ove veniva espressamente riportata la seguente dicitura: "[…] *Al momento del collocamento, il buono deve essere consegnato al sottoscrittore unitamente al Foglio Informativo Analitico (F.I.A.) contenente la descrizione delle caratteristiche dell'investimento*".

Ciò detto, il sottoscrittore, non essendo stato correttamente edotto delle caratteristiche dei prodotti acquistati e non avendo ricevuto al momento della sottoscrizione il F.I.A., non poteva di certo immaginare che i buoni acquistati avessero una durata limitata di solo diciotto mesi credendo, in totale buona fede, che si trattasse di buoni fruttiferi postali ordinari, aventi durata ventennale o, addirittura, trentennale.

Questo anche perché sui buoni fruttiferi non vi era riportata nemmeno la dicitura di buoni fruttiferi a termine.

Il sottoscrittore, certo di una durata notevolmente più lunga dei buoni acquistati, solo nel marzo 2020, dopo essersi recato presso l'Ufficio Postale dove aveva a suo tempo sottoscritto i buoni e avendo chiesto informazioni circa gli interessi maturati nel tempo e il termine entro il quale avrebbe potuto chiedere il rimborso dei prodotti stessi, veniva a conoscenza della natura a termine dei buoni acquistati e della loro durata massima di soli diciotto mesi.

A quel punto, il sottoscrittore proponeva formale reclamo nei confronti di Poste volto ad ottenere il rimborso della sorte capitale investita nel giugno 2006 oltre gli interessi maturati nel tempo.

Tuttavia, Poste, già in sede di reclamo, negava il rimborso al risparmiatore considerato che "[…] *essendo i BFP oggetto del ricorso sottoscritti in data 6.6.2006 ed avendo durata massima di 18 mesi, la scadenza era prevista per il 6.12.2017, mentre la prescrizione è decorsa a partire dal 7.12.2007, pertanto la liquidazione è stata negata nel pieno rispetto della legge*" facendo leva sul fatto che i buoni fruttiferi postali si prescrivono trascorsi dieci anni dalla loro scadenza.

Nondimeno, il risparmiatore non accettava la soluzione prospettata da Poste che invocava l'avvenuta prescrizione del diritto al rimborso in ordine ai buoni acquistati nel lontano 2006 e decideva di percorrere l'ulteriore via del ricorso all'Arbitro Bancario Finanziario (ABF).

Occorre specificare come il ricorso all'Arbitro Bancario Finanziario rappresenta una "strada" alternativa rispetto alla giustizia ordinaria tenuto conto che è da considerarsi quale sistema di risoluzione alternativo e facoltativo delle controversie che possono sorgere tra gli istituti di credito e i clienti in materia di operazioni e servizi bancari e finanziari.

Del resto, altra peculiarità di tale tipologia di ricorso è data dal fatto che le decisioni assunte dall'ABF non sono vincolanti per le parti a differenza delle decisioni assunte dall'autorità giudiziaria, avendo l'ABF una funzione meramente conciliativa, finalizzata alla risoluzione della controversia sorta tra le parti coinvolte. Infatti, se la decisione assunta dall'ABF non è ritenuta soddisfacente una o da entrambe le parti, queste possono rivolgersi all'autorità giudiziaria ordinaria.

Inoltre, giova sottolineare che è possibile rivolgersi all'Arbitro Bancario Finanziario solo a seguito di reclamo presentato direttamente all'istituto di credito, come d'altronde si era verificato nel caso in parola.

Ebbene, in data 3.6.2020, il sottoscrittore presentava formale ricorso all'ABF, sempre nella speranza di vedersi rimborsate le somme dovute da Poste.

Ciò nonostante, le aspettative del risparmiatore venivano nuovamente disattese considerato che anche l'Arbitro Bancario Finanziario, al pari delle Poste, negava il diritto al rimborso dei buoni fruttiferi per il risparmiatore.

Difatti, sebbene il risparmiatore lamentava la mancata consegna al momento dell'emissione del Foglio Informativo Analitico e la conseguente impossibilità di conoscere la data di scadenza dei buoni e il momento in cui sarebbe iniziata a decorrere il periodo di prescrizione, l'ABF, al termine della seduta del 26.11.2020, respingeva il ricorso del risparmiatore in quanto a dire dello stesso "*La mancata consegna al sottoscrittore al momento dell'acquisto dei buoni del Foglio Informativo non impedisce all'intermediario di eccepire, allorché ne venga richiesto il pagamento, l'intervenuta prescrizione*".

A questo punto, al risparmiatore vestino, non rimaneva che la strada della giustizia ordinaria.

E dunque, assistito dai suoi legali, il risparmiatore, in data 11.2.2022 depositava il ricorso presso la cancelleria del Giudice di Pace di Penne il quale, in data 16.2.2022, emetteva il decreto con il quale veniva ingiunto a Poste il rimborso della somma investita dal risparmiatore oltre gli interessi.

Notificato il decreto ingiuntivo, l'opposizione di Poste al decreto ingiuntivo non si faceva attendere talché si instaurava il procedimento di opposizione.

Le parti processuali rispettivamente svolgevano le loro difese.

In particolare, Poste affermava che il diritto del risparmiatore al rimborso dei buoni fruttiferi era prescritto.

Per contro, la difesa del risparmiatore insisteva per il rimborso dei buoni fruttiferi postali sottoscritti nel giugno 2006 oltre la corresponsione degli interessi chiedendo, pertanto, la conferma integrale del decreto ingiuntivo.

Snodo cruciale della vicenda processuale era rappresentato, quindi, dalla consegna del F.I.A. al sottoscrittore al momento della sottoscrizione dei BFP.

Ordunque, durante tutto il corso del processo, Poste, non riusciva a fornire prova alcuna né di aver informato adeguatamente il risparmiatore né, tantomeno, di aver effettivamente consegnato allo stesso il F.I.A., con la conseguente violazione dei doveri di adeguata informazione e trasparenza imposti dalle norme vigenti in materia.

Del resto, Poste, non forniva prova alcuna neanche in merito all'affissione degli avvisi presso i propri locali aperti al pubblico e, in particolare, presso l'Ufficio Postale di Montebello di Bertona, luogo ove venivano sottoscritti i buoni in parola.

Il processo, pertanto, si concludeva con la sentenza n. 33 del 29 novembre 2022, pubblicata in data

30 novembre 2022, emessa dal Giudice di Pace di Penne, Dott. Ferraro, con la quale venivano salvaguardate le ragioni del risparmiatore, sancendo il diritto al rimborso dei buoni fruttiferi postali oggetto di causa.

In quest'ottica la sentenza citata ribadisce l'onere e, dunque, l'obbligo sorgente in capo a Poste, sancito tanto dai titoli sottoscritti quanto dal D. M. del Tesoro 19 dicembre 2000, di consegna del F.I.A. al risparmiatore al momento della sottoscrizione dei titoli stessi, nel quale sono riportate tutte le caratteristiche.

Il Giudice di Pace di Penne, nella sentenza n. 33 del 2022, sostanzialmente ha statuito che "[…] *posto che i Buoni fruttiferi postali non contengono alcuna descrizione delle loro caratteristiche e non indicano nessuna scadenza e che al risparmiatore non è stato consegnato il F.I.A. al momento della sottoscrizione, consegue che lo stesso non è stato messo in grado di conoscere le condizioni dei buoni fruttiferi e la loro eventuale scadenza*" ponendo in evidenza la circostanza che Poste non aveva assolto l'onere di prova dell'avventa consegna del F.I.A.

In definitiva, il principio di diritto enunciato dal Giudice di Pace di Penne con l'adozione della sentenza in parola, tenuto conto che non può iniziare a decorrere la prescrizione anche se trascorsi dieci anni dalla scadenza dei buoni fruttiferi in oggetto, ha sancito l'obbligo per Poste di rimborsare i buoni fruttiferi postali, anche se trascorsi oltre dieci dalla loro scadenza, in quanto al momento della sottoscrizione dei titoli, la stessa, in violazione dei doveri di trasparenza e di informazione previsti e sanciti *ex lege* nonché espressamente riportati sui titoli medesimi, non provvedeva a consegnare il Foglio Informativo Analitico.

La vicenda processuale, dunque, si concludeva con la conferma integrale del decreto ingiuntivo e, quindi, con la conseguente condanna di Poste al rimborso delle somme riportate nei buoni fruttiferi postali sottoscritti nel giugno 2006 dal risparmiatore di Montebello di Bertona, oltre interessi.

CAFFÈ SPORT

PEDALANDO TRA I TRABOCCHI

La partenza del Giro d'Italia formidabile vetrina per il turismo abruzzese

di Ermanno Falco

Sabato 6 maggio: una data destinata ad unire sorti e prospettive di quella che è da sempre una delle corse a tappe più importanti del mondo ed il sistema turistico abruzzese, impegnato da anni e con esiti non sempre felici ad annullare il gap che ancora lo separa da altre regioni, meglio conosciute e più frequentate forse perché più abili a curare la propria immagine.

Con mossa accorta e lungimirante la Regione Abruzzo si è assicurata, a distanza di 22 anni dalla prima volta, non solo la tappa di partenza del giro d'Italia, ma un vero e proprio "minitour" iniziatico che prevede lo start della "Fossacesia Marina – Ortona", prova a cronometro individuale di 18,4 chilometri (quindi non un semplice prologo) sulla pista ciclabile, o ciclovia, dei Trabocchi nello splendido scenario del porto e della costa ortonese, la tappa in linea da Teramo a San Salvo il giorno seguente e l'arrivederci provvisorio il terzo giorno con la partenza da Vasto alla volta della normanna Melfi in Basilicata. Un arrivederci provvisorio a breve termine in quanto la "corsa rosa" prevede il rientro in Abruzzo, questa volta nella suggestiva e faticosa sezione appenninica, venerdì 12 maggio con la settima frazione Capua-Campo Imperatore.

Era la primavera del 2001 quando Montesilvano e con essa tutta l'area metropolitana di Pescara furono invase e pervase da una vera e propria "febbre rosa" provocata dal contatto stretto con la variopinta carovana del Giro, l'84° della storia, fatto che rappresentò una sorta di riconoscimento-celebrazione di una terra che, prima di tutte tra quelle del Sud, aveva abbracciato il ciclismo sin dai tempi pionieristici delle corse avventurose e picaresche vissute come odissee infinite tra acqua, fango, sassi, fame, sete e pericoli di ogni genere.

L'Abruzzo: terra di strade in continua, irrimediabile pendenza, piste e tratturi che da sempre l'uomo ha condiviso con le sue bestie, percorsi tortuosi che più che a collegare servivano a dividere e a mettere riparo tra le varie "civitates" bellicose in perenne lotta tra loro, in un contesto storico e geografico in cui isolamento e lontananza erano l'unico antidoto a guerre, morte e distruzione.

La vita dell'uomo dipendeva da agricoltura e pastorizia oltre che, ma in minor misura, dalle funzionalità ad esse collegate come le varie forme di artigianato di corte e di campagna, tutte impiantate ed esercitate "ad adiuvandum" le due principali forme primarie di lavoro e sostentamento umano.

I mezzi di trasporto, sempre gli stessi da secoli, salvo le lente migliorie stancamente spalmate nel tempo, erano strettamente riferiti al limitato giro della giornata di fatica del contadino e del pastore e lasciavano poco spazio al perfezionamento tecnologico e alla estensione della loro utilizzazione al di fuori del territorio di competenza.

Tutto ciò è durato fino quasi alla metà del XIX secolo quando, con notevole e deleterio ritardo, i segni benefici della rivoluzione industriale e della conseguente modernizzazione penetrarono per la prima volta le aspre barriere appenniniche ove per secoli erano state circoscritte vitalità e potenzialità peculiari degli abruzzesi.

Con l'Unità d'Italia si avviò un processo, ostacolato e lento quanto si vuole ma al tempo stesso profondo e irreversibile, di progressiva liberazione dagli schemi ancestrali di una economia e di una società chiuse e ripiegate nel corto spazio di una serie di borghi e si aprì la strada a quello che doveva risultare il concetto-chiave della svolta che si verificò in questa fase della storia: l'avvento della civiltà della comunicazione, ossia l'era dello scorrimento veloce di idee, notizie, esperienze e quanto di altro utile e necessario alla crescita ecumenica della qualità della vita.

Il mondo dei trasporti di persone e merci con le sue spettacolari innovazioni rappresenta al meglio la radicalità di un cambiamento sia tecnologico che esistenziale che ha rivoluzionato con rapidità sempre crescente ogni singolo ambito delle umane relazioni.

L'economia mondiale per perseguire i propri obiettivi e interessi si dotò di mezzi sempre più efficaci a garantire lo spostamento di grandi numeri e quantità di viaggiatori e merci.

Oltre a treni, navi a vapore, autoveicoli e aviogetti la genialità umana inventò nel corso dell"800 e a varie tappe il velocipede, che poi sarebbe diventato la nostra bicicletta, veicolo a pedali mosso dalla forza muscolare degli arti inferiori e adibita a piccoli spostamenti per necessità o diporto.

Se mettiamo insieme l'anelito per troppo tempo mortificato degli abruzzesi a superare le barriere storiche del proprio angusto vissuto quotidiano e le possibilità spazio-temporali garantite dal piccolo ma prezioso nuovo mezzo di locomozione, forse comprendiamo con maggiore agio la fortuna ed il seguito che il ciclismo ha avuto da sempre nella nostra regione.

La bicicletta è entrata da subito nelle nostre abitudini giornaliere a dimostrazione che la voglia irrefrenabile di migliorare le nostre condizioni di vita, unita ad un'innata propensione alla velocità e all'incontro, fa giustizia di secoli di immobilità e solitudine e determina inedite modalità di abitudini e stili di vita.

Inoltre l'esercizio costante e la resistenza alla fatica, cementata in millenni di fatica agreste, rendevano del tutto facile e naturale il rapporto col mezzo a due ruote, tanto che, come mi raccontavano gli anziani, negli anni '20 e '40 dello scorso secolo era del tutto normale che i lavoratori delle fabbriche e dei cantieri si sobbarcassero distanze di almeno 10, 20 chilometri per raggiungere ogni giorno il posto di lavoro ed altrettanti per tornare a casa dopo ore ed ore di pesante fatica manuale!

Figuratevi, allora, come fosse considerato leggero e persino voluttuario l'impegno fisico delle corse a tappe o in linea che si organizzavano sin dagli albori del "secolo breve" anche nella nostra regione in un festoso clima di crescente interesse per lo sport del pedale ed i suoi campioni, considerati veri e propri eroi moderni, al pari di quelli antichi e dei paladini medievali.

Le cronache degli anni a cavallo tra '800 e '900 narrano di tale Costanzo Trifoni da Giulianova che nell'Anno del Signore 1896 compì la mitica impresa di vincere una gara, la Milano-Monaco di Baviera che oggi, malgrado i miglioramenti tecnologici e stradali intercorsi, sarebbe impossibile da svolgere, data la sesquipedale (e qui il pedale ci sta tutto, anzi ce ne stanno due) distanza di ben 590 chilometri.

Di tale eroe dalla Prima guerra mondiale non si seppe più nulla, ma l'epopea magica del nostro ciclismo, forte di cotal viatico, era appena iniziata e continuò a manifestarsi per tutto il periodo che separa le due guerre mondiali con un crescendo di interesse e partecipazione che non risparmiava alcuna contrada.

Sino al secondo dopoguerra l'arretratezza economica della regione e le difficoltà di carattere organizzativo, pur non impedendo una marcata implementazione della passione popolare che si rendeva manifesta soprattutto in occasione del passaggio e degli arrivi del Giro nelle nostre città, non permise l'affermazione a livello nazionale dei pur cospicui talenti locali. A partire dalla seconda metà degli anni '40 invece l'estensione ulteriore del movimento e della sua capacità organizzativa con la nascita di nuovi e sempre più numerosi gruppi sportivi anche nei centri minori garantì una più estesa e curata selezione grazie alla quale salirono alla ribalta campioni del calibro di Alessandro Fantini di Fossacesia, vincitore di 7 tappe al Giro d'Italia e di 2 al Tour de France, sprinter intrepido ed esplosivo tragicamente scomparso a seguito di una caduta al Giro di Germania del 1961.

Ci vorrebbero, poi, non uno, ma un intero scaffale di libri per raccontare le gesta sportive, dialettiche ed umane di Vito Taccone. avezzanese smaliziato e loquace, eccellente comunicatore "ante litteram" ed efficacissimo promotore delle qualità proprie. Un grande atleta, capace di imprese epiche come le quattro tappe consecutive vinte al Giro del 1963 e nel contempo di rintuzzare le insidie mediatiche di chi, come il grande giornalista Sergio Zavoli, tendeva intelligentemente a scavare nell'intimo dei corridori, espungendone e mettendone in rilievo, con le qualità, difetti e complessi. Chi scrive non potrà mai dimenticare il delirio e l'urlo possente della folla che accolse il "camoscio d'Abruzzo" vincitore del Trofeo Matteotti del 1966 nella bolgia infernale di Piazza Duca a Pescara.

Altri personaggi, cui bisognerebbe tornare più spesso per inquadrarne lo spessore e celebrarne le gesta hanno arricchito il panorama del ciclismo abruzzese d'élite: Palmiro Masciarelli, modesto di carattere ma grande di cuore e mezzi atletici, indispensabile e insostituibile collaboratore (la parola gregario non mi è mai andata a genio) di Francesco Moser; Stefano Giuliani, bravo come atleta e ancor più come dirigente sportivo; Danilo Di Luca, il "killer di Spoltore", campione completo, elegante e ... fotogenico, protagonista tanto delle corse a tappe che di quelle in linea, vincitore del Giro del 2007, una stella la cui luce fu purtroppo offuscata da vicende legate al doping che ne provocarono la fine anticipata della carriera.

Oggi il riferimento di eccellenza si chiama Giulio Ciccone, che con Dario Cataldo, ancora convalescente per la rovinosa caduta riportata alla prima tappa del Giro di Catalunya nello scorso mese di marzo e a cui facciamo i migliori auguri di pronta guarigione e di rapida ripresa dell'attività agonistica, rappresenta il vertice del ciclismo professionistico regionale.

Campione attrezzato su ogni percorso, anche se fondamentalmente rimane un eccellente scalatore, Ciccone è un chietino per cui tifano sfegatatamente anche ... i pescaresi, tanta è la sua caratteristica affabilità che, unita al naturale talento, suscita istintivamente simpatia e aspettative in tutti gli appassionati.

Nel corso della sua carriera Ciccone ha dovuto fare i conti con delicati problemi cardiaci, brillantemente superati grazie alla sua forte corazza di atleta e ad una attitudine agonistica al tempo stesso istintiva e pugnace, caratteristiche che spesso lo hanno penalizzato per eccesso di generosità ma che da qualche tempo, alla luce degli imprevisti di vario genere incorsigli in carriera, sta correggendo in direzione di condotte di gara più ragionate e avvedute.

Grandi speranze, dunque, nel solco di una storia d'amore che tra l'Abruzzo e la bicicletta è destinata a perpetrarsi per la gioia e la passione di chi continua ad amare questo sport che più di altri rappresenta la fatica e la voglia di arrivare che ognuno persegue quotidianamente per tutto il percorso della propria esistenza.

Grazie al ciclismo e al Giro d'Italia, al fervido lavoro degli organizzatori "in loco", primo fra tutti l'infaticabile Maurizio Formichetti, l'Abruzzo dei Parchi e dei Trabocchi aspira con cognizione di causa ad entrare nei cuori di chi, sportivo o non, magari affascinato dalle riprese televisive degli splendidi scorci paesaggistici attraversati, vorrà visitare la terra del popolo "forte e gentile".

E si sa, solo chi non lo conosce non s'innamora dell'Abruzzo!

DIRITTO AL PUNTO

Contratto di convivenza

A cura dell'avv. Vittoria Luciani

Gentile Redazione,
io e la mia fidanzata, nonostante la nostra giovane età anche se entrambi lavoriamo, abbiamo il desiderio di andare a convivere, a casa mia, avere dei figli e sposarci più avanti.
Ho sentito parlare del contratto di convivenza, mi chiedo se vi si possa inserire la previsione, se ci dovessimo lasciare, che sia lei ad andare via di casa, anche dopo la nascita di un figlio.
La casa l'ho acquistata con tanti sacrifici, che continuo ancora a fare, considerato che ho il mutuo da pagare.
Grazie mille. Antonello B.

Caro Antonello,
Al quesito che mi poni, devo darti una risposta negativa.
Con l'introduzione della Legge n. 76/2017 (Legge Cirinnà) si è intervenuti disciplinando le convivenze di fatto, fino ad allora prive di qualsiasi forma di tutela.
I conviventi di fatto possono, con la sottoscrizione di un apposito "contratto di convivenza" (regolato dal comma 50 al comma 64 dell'unico articolo di cui si compone la legge) disciplinare i rapporti patrimoniali relativi alla loro vita in comune.
Si tratta di un contratto tipico, ciò significa che lo schema contrattuale è stato espressamente previsto dall'ordinamento giuridico, e nel quale i partner possono indicare e stabilire la residenza comune, le modalità di contribuzione alle necessità della vita in comune, in relazione alle sostanze e alla capacità di lavoro professionale e casalingo di ciascuno, e l'eventuale scelta del regime patrimoniale della comunione dei beni.
Trattandosi di un contratto, questo può risolversi su accordo delle parti, per volontà di una di loro (con recesso unilaterale), in caso di matrimonio o unione civile tra le parti o tra una parte e un terzo, e per morte.
In questa cornice normativa, non è possibile inserire clausole contrarie a norme imperative o di ordine pubblico, in particolare contrastanti con i diritti indisponibili riconosciuti in favore dei figli, che sono tutelati indipendentemente dal rapporto esistente fra i genitori.
In materia di casa familiare, infatti, si applica l'articolo 337–sexies del Codice civile, per il quale il diritto di godimento è attribuito tenendo prioritariamente conto dell'interesse dei figli, cui segue la regolamentazione degli aspetti economici.
In ogni caso, potreste accordarvi, in caso di separazione, garantendo ai figli una sistemazione diversa da quella all'interno della casa familiare, sempre se nel loro primario interesse.

Se anche tu anche dei quesiti legali da sottoporre scrivi alla redazione all'indirizzo email: ilsorpassomts@gmail.com

Se anche tu anche dei quesiti legali da sottoporre scrivi alla redazione all'indirizzo email: ilsorpassomts@gmail.com

L'angolo dell'astrologo

Leonardo e Zeffirelli

di Fernando Guarino

Ci sono molti punti in comune tra Leonardo da Vinci e Zeffirelli. Grandi artisti, entrambi fiorentini, figli illegittimi ed omosessuali. Esaminiamo le loro Carte Natali alla ricerca di punti di convergenza.

Leonardo Da Vinci

Su Leonardo da Vinci artista, scienziato e inventore di fama mondiale, sono stati scritti migliaia di articoli, saggi, libri riguardanti la sua vita e le sue opere: dipinti, disegni, modelli di macchine belliche e progettazioni di ingegneria idraulica. Si analizza la Carta Natale di un personaggio di così alta levatura artistica e scientifica cercando di trovare aspetti ed elementi astrologici in grado di confermare la sua genialità, la sua creatività, ma anche i lati del suo carattere e della sua personalità.

Biografia

Leonardo nacque il 23 aprile 1452 ore 21,11 a Vinci un piccolo villaggio situato a metà via tra Firenze e Pisa. Nato illegittimo da Caterina, fantesca di campagna della famiglia di ser Piero notaio in Vinci, Leonardo ha convissuto con lei anche dopo il trasferimento a Milano alla corte di Ludovico Sforza. La madre in effetti risulta seppellita al cimitero di Porta Vigentina. Leonardo all'età di sedici anni si trasferì da Vinci a Firenze con tutta la famiglia e fu affidato alla bottega del Verrocchio dove vi rimase per otto anni e dove apprese l'arte del disegno, l'uso della prospettiva e lo studio dell'anatomia. La biografia del Vasari dice: "Assai valse in mathematica et in prospettiva non meno, in disegno passò tutti gli altri, ma non colorì molte cose perché si dice mai a sé medesimo aver satisfatto. Eloquentissimo et raro sonatore di lira, fu valentissimo … in altri ghiribizzi, né mai con l'animo suo si quetava, ma sempre fabbricava cose nuove". Anche Bandello lo descrive come un ragazzo sempre vivace, in movimento, incostante … spesso tralasciava un lavoro preso

Leonardo Da Vinci

da altre idee…per tornarvi subito dopo. Per questo modo di comportarsi, per il carattere incompiuto delle sue opere, per la sua perenne insoddisfazione e irresolutezza a mettere la parola fine nella realizzazione di un lavoro alcuni studiosi, Catani e Mazzarello, recentemente hanno ipotizzato che Leonardo potesse essere affetto da Sindrome ADHD, deficit di attenzione/ iperattività. Sigmund Freud sul suo comportamento ludico e fanciullesco nel 1910 dice: "Il grande Leonardo, a ben vedere, rimase tutta la vita per più versi, infantile; si dice che tutti i grandi uomini conservano qualcosa di infantile. Continuò a giocare ancora in età adulta e anche per questo apparve talora inquietante ed incomprensibile agli occhi dei suoi contemporanei."

Nell' anno 1476 Leonardo fu accusato insieme ad altri quattro giovani fiorentini di famiglia patrizia di "Sodomia". Alla fine tutto si risolse con un semplice ammonimento. Però questa vicenda lo danneggiò dal momento che fu escluso dalla partecipazione ad una gara di giovani artisti indetta dal Vaticano. Sulla omosessualità di Leonardo se ne è molto discusso. In effetti

Il nibbio

non c'è stata convivenza con donne, non si è sposato né ha avuto figli. A tal proposito anche Sigmund Freud nel 1910 ha scritto un saggio. Freud analizzando un sogno ricorrente riferito da Leonardo stesso (un nibbio che lo assale nella culla e lo percuote con la coda all'interno della bocca) ravvisa elementi di natura omosessuale nell'artista causati molto probabilmente dalle continue liti tra la madre e la matrigna quando, alcuni anni dopo la nascita, Leonardo con la madre naturale fu accettato nella casa paterna.

Franco Zeffirelli.

Regista, scrittore, sceneggiatore, dal gusto raffinato aveva una grande accuratezza per la

Franco Zeffirelli.

scenografia e i costumi. Il cinema di Zeffirelli fu messo a servizio di opere liriche, teatrali e letterarie. Riscosse grande successo e riconoscimento internazionale con film quali "Romeo e Giulietta" e "Fratello Sole, Sorella Luna".

Figlio illegittimo di Ottorino Corsi., commerciante di stoffe e della sua amante Alaide Garosi fu abbandonato da bambino e affidato all'orfanotrofio Innocenti. L'infanzia di Zeffirelli fu segnata dalla prematura scomparsa della madre e dal mancato riconoscimento paterno. Un importante ruolo formativo lo ha ricevuto dal suo istitutore Giorgio La Pira che lo spinse a frequentare l'Accademia di Belle Arti. Ebbe in seguito una lunga, passionale e burrascosa relazione con Luchino Visconti.

Presentiamo lo studio comparato delle carte astrali dei due geni.

Leonardo da Vinci 23 aprile 1452 ore 21,11 Anchiano di Vinci

Carta del Cielo di Leonardo da Vinci.

Toro Ascendente Sagittario.

Lettura:

Sole in Casa V: capacità artistica e creativa.

Sole sestile a Giove: ricchezza intellettuale

Luna congiunta a Giove: successo e popolarità

Mercurio in Casa IV: conflittualità con i fratelli.

Mercurio trigono a Plutone: abilità manuale.

Venere quadrata a Marte: frustrazioni in campo sessuale.

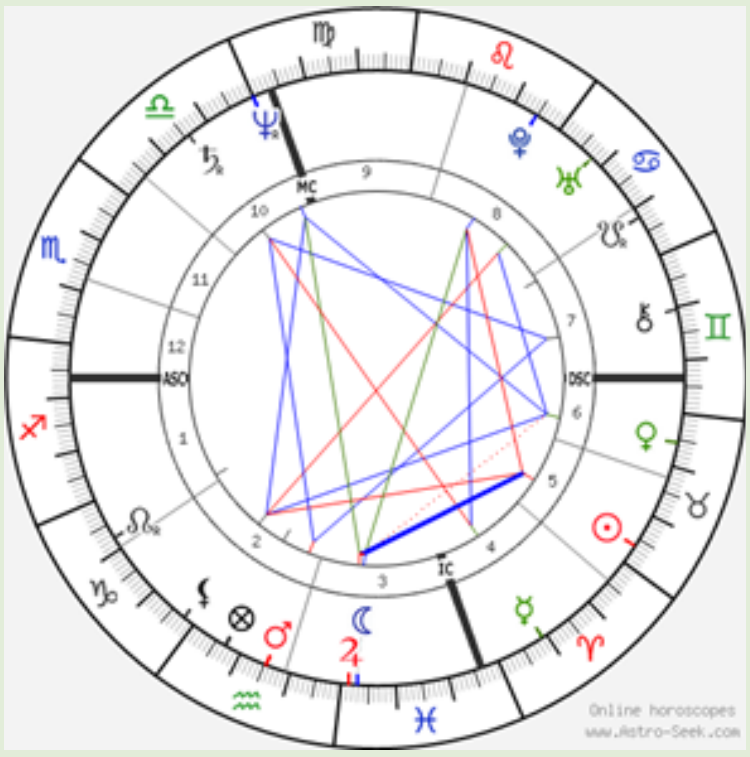
Venere sestile ad Urano: abilità manuale e valenze artistiche.

Venere trigono a Nettuno: attività creativa; pittura.

Marte in Acquario: insofferenza ai legami ed alle regole.

Marte trigono a Saturno: grande resistenza fisica.

Nettuno, congiunto al Medium Coeli, Governatore dell'Ascendente Sagittario e della Casa IV, è il pianeta "Dominante" della carta Natale. In legame con Venere, nel segno del Toro, esalta le tendenze artistiche e la sensibilità estetica. Mercurio in opposizione a Nettuno genera contrasto tra intuizione e raziocinio, tra fantasia e logica, stimolando le facoltà intellettive e creative, fino alla genialità, consentendo libertà impensabile alla fantasia e progressione imprevedibile dell'intelligenza (Lisa Morpurgo – Introduzione all'astrologia).



Carta Natale Leonardo Da Vinci

Franco Zeffirelli 12 febbraio 1923 ore 12 Firenze

Acquario ascendente Gemelli.

Carta natale Zeffirelli

Lettura:

Sole in Casa X trigono a Saturno: profondità e ricchezza di pensiero.

Sole quadrato a Giove: ribellione contro il costume e la tradizione.

Luna congiunta a Venere quadrata a Saturno: madre assente.

Luna congiunta a a Venere quadrata a Marte: frustrazioni sessuali.

Venere sestile ad Urano: vita affettiva originale; valenze artistiche.

Urano trigono a Giove: ambizione e realizzazione professionale attraverso le novità, la tecnica, apparati di scena e cinema.

Urano trigono a Plutone: creatività e successo internazionale.

Nettuno in Leone in Casa IV: figlio illegittimo di persona altolocata.

Sono in grande armonia i due segni appartenenti entrambi all'Elemento Aria che, in un oroscopo, rappresentano sempre un fattore di crescita spirituale e culturale e donano ai Nativi ricchezza di pensiero e ampiezza di vedute. Urano, che governa il Sole – Acquario, compare in trigono con Giove e con Plutone ed è in sestile con Venere.

Sono molti i punti in comune per l'aspetto artistico, umano e famigliare tra questi due grandi personaggi fiorentini, a distanza di mezzo millennio.

Ecco i dati astrologici in comune:

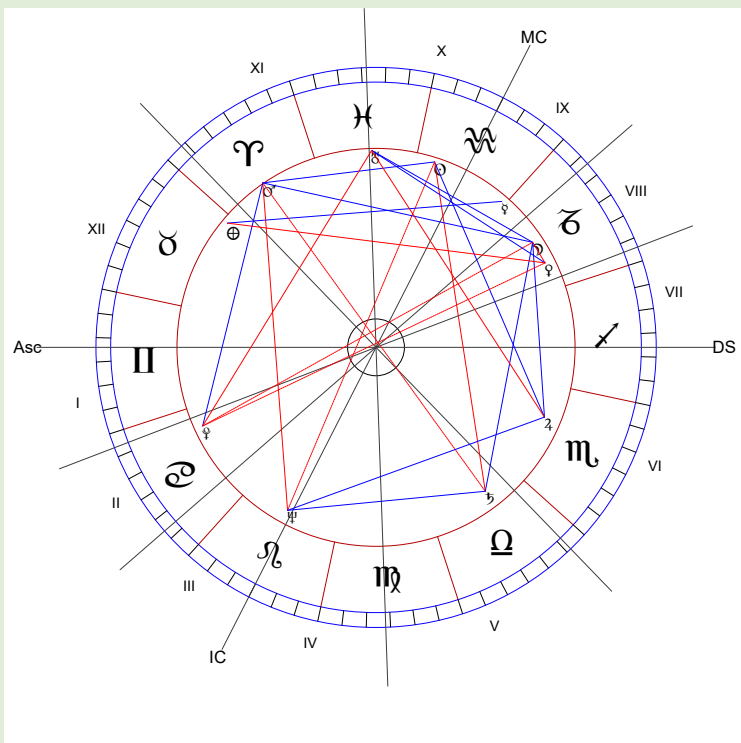
1) Nettuno è in Casa IV nella Carta Natale di Zeffirelli ed è Governatore della Casa paterna in Leonardo: questa configurazione astrale determina la condizione di figlio illegittimo! (Sementosky-Kurilo).

2) Un altro aspetto astrologico, veramente sorprendente, identico tra i due è la quadratura (90°) tra Venere e Marte: il conflitto tra i due poli della sessualità maschile e femminile comporta frustrazioni affettive e sentimentali (forse derivanti anche dalla assenza/incertezza della figura materna) che facilmente sfociano nell'omosessualità (Ciro Discepolo; Jacqueline Aimé – Joelle de Gravelaine).

3) Venere, il pianeta della bellezza e dell'estetica, ha anche un altro aspetto astrologico simile tra i due personaggi: Venere sestile (60°) con Urano indica quasi sempre una vita affettiva originale, fuori dalle regole, ed una sicura propensione verso l'Arte in tutte le sue espressioni. Esaminiamo anche gli aspetti peculiari di ognuno dei due personaggi.

In *Franco Zeffirelli* il forte aspetto di trigono (120°) tra Urano (le innovazioni tecnologiche), Giove (Fortuna Maior) e Plutone (creatività) testimonia il grande successo a livello internazionale nel campo della regia cinematografica e teatrale.

In *Leonardo da Vinci* Nettuno, il pianeta della genialità in campo artistico e scientifico, domina dall'alto del Medium Coeli il Tema Natale e stabilisce un forte legame con Venere, pianeta della bellezza, situata nel segno del Toro. Le tendenze artistiche e la sensibilità pittorica ed estetica di questi due pianeti si fondono e si rinforzano a vicenda. Inoltre nella Carta Natale di Leonardo è presente un bellissimo trigono tra Mercurio e Plutone che conferisce una grande abilità manuale, tutelando con influenza determinante il grande genio di Leonardo nella costruzione e nella realizzazione delle famose e ingegnose "*machine*" del futuro.



Carta Natale Franco Zeffirelli.

ACCADE IN CITTÀ

L'ALBERO DELLA PACE

LE DONNE DI MONTESILVANO COLLE CONTRO GUERRE E VIOLENZE

di Ermanno Falco

Sono da poco trascorse le festività pasquali, precedute dal lungo percorso di interiorizzazione e presa di coscienza della Quaresima e sublimate, non soltanto per chi è credente, nella iconica ritualità della Settimana Santa, simbolo suggestivo e universale del cammino dell'umanità impegnata a liberarsi dalle catene del peccato e del male per trovare una solida ragione di speranza nella Fede nel Risorto.

La cristianità intera, sia pure nelle differenziazioni confessionali che la politica, molto più che la speculazione teologica, ha sedimentato nel tempo, vive questo tempo di rinascita come profondo rinnovamento spirituale ma anche come rafforzato anelito di solidarietà verso singoli e collettività in preda alle varie forme di sofferenza causate da guerre, fame, malattie, violenze, razzismi e quanto di più malvagio e perverso possa scaturire dall'animo umano.

Ovunque si moltiplicano gesti e iniziative tese all'aiuto concreto verso i più bisognosi ma anche per testimoniare nel modo più ampio possibile l'amore verso il prossimo coniugato al rifiuto di ogni forma di guerra e sopraffazione tra i popoli della Terra.

A Santa Vittoria d'Alba, in Piemonte, un gruppo di donne ha addobbato un gigantesco Uovo di Pasqua con ben mille "quadrotti" di lana lavorata all'uncinetto, piccoli minuziosi lavori destinati ad essere venduti per destinarne l'introito in forme di beneficenza.

La lodevole iniziativa delle signore piemontesi è stata abbondantemente pubblicizzata ed ha avuto un rilievo di carattere nazionale, riscuotendo consensi e adesioni anche fuori dal relativo perimetro territoriale.

Appare pertanto doveroso ricordare una analoga "impresa" realizzata in occasione delle passate feste natalizie nella nostra Montesilvano Colle che pure ha riscosso un successo assai lusinghiero quanto a creatività artistica e partecipazione solidaristica. Il periodo legato alla Natività di Gesù e quello della Sua Resurrezione sono tradizionalmente i più idonei per soffermarsi a riflettere sulla realtà che ci circonda ed uscire dal bozzolo angusto della nostra quotidianità trafelata e banale per estendere l'attenzione dell'animo a situazioni, persone e popoli afflitti da sofferenze di ogni tipo, che nulla chiedono ma che tutto meritano quanto a solidarietà pratica e morale.

Le donne per loro natura sono le creature più sensibili alla condivisione del dolore con chi nemmeno si conosce, perché capaci di avvertire meglio e prima degli uomini lo stato del cuore ed i silenziosi messaggi che soprattutto chi è in difficoltà e a cui la vita ha assegnato un destino di sacrifici fisici e di privazioni affettive rivolge alle madri, alle compagne, alle figlie, alle amiche.

Le signore della "Rocchetta" di Montesilvano, qualora ce ne fosse stato bisogno, hanno regalato non solo alla propria città una ennesima prova di "humanitas" declinata al femminile, realizzando un sogno che covava all'interno del loro cuore, un segno tangibile che rappresentasse plasticamente la propria intensa partecipazione alle molteplici tragedie che affliggono il pianeta in questo difficile frangente storico.

Un albero, un abete di Natale simbolo di proiezione verso il Cielo e di rinascita della vita proprio nel momento più oscuro e profondo dell'inverno, è stato innalzato in Piazza Calabresi nella mattinata di giovedì 8 dicembre, Festa dell'Immacolata Concezione di Maria ed i suoi rami sono stati ornati da piccole tessere-mosaico policrome di filato lavorato all'uncinetto, frutto dell'amore e della maestria ereditate di generazione in generazione in un ininterrotto vissuto fatto di fervida interazione tra arte e famiglia.

Se l'albero è simbolo di vita e trascendenza, le 860 coloratissime decorazioni rappresentano la Fede nella Divina Misericordia, la fiducia nell'azione protettrice della Vergine Maria, l'ammirazione e la riconoscenza del genere umano per la bellezza del Creato.

Ideatrice e principale coordinatrice del progetto è la Professoressa Gelsomina Rasetta, artista di fama internazionale, pittrice ed operatrice culturale con tante pregevolissime mostre all'attivo in Italia e all'estero, una spiccata predilezione per i colori, i fiori e la loro corrispondente espressione umana, ossia gli affascinanti visi e la delicata fisicità dell'universo femminile.

Gelsomina (Mina), già docente di materie economiche all'Istituto "Tito Acerbo" di Pescara (e questo la dice lunga sul prolifico eclettismo che caratterizza la sua personalità) ha da sempre voluto coinvolgere nei suoi progetti uomini, donne e famiglie che con lei hanno condiviso il desiderio di proclamare con la voce alta e risoluta dell'immagine iconica, ansie, tormenti ed impegno civile, a dimostrazione che l'incanto che l'arte suscita nei cuori sensibili può, anzi deve andare a braccetto con le manifestazioni genuine e sincere dell'amore per la bellezza, l'umanità e il trascendente.

Ad inconfutabile dimostrazione di tale assioma, che segna la radice ed il tronco dell'esperienza artistica e di vita della Rasetta, sta l'esito finale dell'iniziativa, che ha previsto, una volta smontato l'albero in concomitanza con l'Epifania, l'assemblaggio di tutte le tessere di filato per formare splendide coperte variopinte donate ad associazioni attive nel sostegno alle vittime di violenza e

ai bambini disabili.

Ma poiché qualsiasi sogno di solidarietà e di pace non è concretizzabile senza un valido ed efficace concorso di idee ed energie, ecco che a Mina si sono affiancate nella realizzazione dei lavori, le magnifiche donne di Montesilvano Colle, depositarie e custodi di quel "saper fare" domestico che sa andare dritto alla sublimazione artigiana grazie al valore aggiunto di una solida e gioiosa affettività familiare.

Ci sembra perciò doveroso citare almeno alcune di queste benemerite co-protagoniste di un evento che onora, insieme allo scrigno forse un po' troppo misconosciuto del Borgo, l'intera comunità di Montesilvano, di cui indiscutibilmente rappresenta a pieno titolo la culla e la matrice etno-storica: Natalina Cavalancia, Licia Ceneri, Lina Di Gioacchino, Marina Di Luca, Antonietta Di Luzio, Matilde Ferzetti, Denia Guarnieri, Chiara Ialacci, Giovina Marcheggiani, Antonietta Massimi, Anna Mazziotti, Antonietta Panaccia, Cristina Silvetti ed Elvira Silvetti.

Abbiamo avuto il piacere di cogliere direttamente da Gelsomina il senso profondo del messaggio e del lavoro che ha unito per mesi la parte femminile di una comunità che forse anche per motivi ambientali custodisce ancora sentimenti e pratica quotidiana improntati ad una umanità calda, generosa e solidale.

Professoressa, come nasce l'idea dell'"Albero della Pace"?

Ho sempre pensato che l'augurio più bello che si possa fare e ricevere è che la Pace e la Bellezza possano prevalere nei cuori degli esseri umani e far comprendere la brutalità della violenza e della guerra. Oggi però ci tocca constatare che se Il mantello sacerdotale del Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa è rivestito di pietre e oro preziosi, il cuore e le mani che si innalzano verso il Cielo si scrollano di dosso il sangue innocente del popolo ucraino. Nel mondo le guerre, la violenza, l'odio, la distruzione, il non rispetto dei diritti sono problematiche sempre attuali nella storia e vissuti con dolore e sopraffazione. Da questo dramma emerge sempre forte l'impegno alla conquista della pace. Le donne che amano la vita si sono ritrovate nel mio pensiero; l'Albero della Pace raccoglie questa sofferenza e cerca con la sua simbologia di aprire sentimenti alla condivisione del bene con la luce della speranza.

Secondo lei un'opera artistica è fine a sé stessa, ossia serve solo ad esternare la personalità di chi la esegue, o deve anche veicolare messaggi rivolti alla riflessione e all'impegno?

L'opera artistica è la somma di emozioni, conoscenze, capacità, cultura e l'artista esprime le sue urgenze comunicative con l'impegno e l'idea di guardare oltre.

Lei è stata una apprezzata docente di materie economiche, un settore della scienza che ai più appare alquanto "arido" e distante dall'arte, che, come dice lei, è "urgenza", quindi tensione spontanea e gratuita a farsi conoscere per quanto di interessante e positivo possiamo esprimere; le chiedo, essendo stata a lungo a contatto con adolescenti in piena fase di crescita e maturazione psico-fisica, cosa possono scambiarsi vicendevolmente un giovane dalla personalità ancora incompiuta ed un insegnante che quel percorso ha già compiuto e che per di più possiede e sa esprimere l'animo di artista?

Forse è stata la vena creativa ad impegnare me e gli studenti nell'attività di ricerca nelle classi superiori. Nell'intervallo di tempo degli anni '80 – '90, agli albori in Italia delle indagini di mercato, abbiamo realizzato tre pubblicazioni: "La figura del consumatore", "La figura del risparmiatore" e "La città di Pescara". Il lavoro ci ha impegnati nella preparazione dei test, nella raccolta dei dati e nella interpretazione degli stessi. Una classe quinta, vivace e competente con il computer, è stata incuriosita all'inizio e via via sempre più impegnata. Ha preparato pagine didascaliche nella forma più lineare e sintetica possibile, riassumendo così con poche righe consequenziali il testo di economia aziendale. È stata la prova del nome all' esame di Stato: un lavoro che, insieme a tante visite aziendali e museali, ha fatto sì che il rapporto tra insegnante e ragazzi fosse fluido, coinvolgente e proficuo, ma soprattutto di fiducia reciproca tesa a rafforzare e stimolare il desiderio di crescere insieme.

2010, "L'Albero della Vita", o "Albero Madre"; 2022, ad epilogo di ulteriori condivisioni artistiche con le donne di Montesilvano Colle, "L'Albero della Pace": esiste un "fil rouge" a contrassegno di questo suo personale impegno sociale ed artistico?

La pace, la condivisione, la fratellanza, il rispetto, la donna sono i temi ricorrenti della mia espressione artistica. In ragione della grande valenza relazionale di questi principii ho sempre considerato naturale condividere progetti e iniziative con chi si mostrasse più sensibile verso solidarietà e bellezza dell'Arte, coinvolgendo in particolar modo le donne, i giovani e il mondo della scuola. A tal proposito vorrei ricordare come le insegnanti del Plesso Scolastico di Montesilvano Colle abbiano accolto con grande favore la richiesta di un incontro coi ragazzi per il 25 aprile allo scopo di sensibilizzarli all'attenzione all'ambiente simboleggiata dalla cura e manutenzione proprio dell'Albero della Pace, piantato dopo l'esposizione natalizia in un angolo della Piazza Osvaldo Galli, luogo eletto di incontro e di svago tra giovani, posto in posizione di equidistanza tra la chiesa parrocchiale di San Michele e l'antica chiesetta della Madonna della Neve.

Qual è il segnale che si prefigge di inviare attraverso le sue opere ed i suoi progetti che mirano a coniugare l'amore per la bellezza e lo spirito di solidarietà a favore di chi patisce i mali del mondo?

Segno distintivo ... il cuore ... con tante performances: dipinti di stoffa, di legno, all'uncinetto, di fiori, di foglie, a seconda del tempo e dello spazio, di "pietre" in questo momento storico. Sono spinta da una forza interiore a dialogare con "l'altro" sia nel quotidiano, sia nei molteplici laboratori con programmi specifici nelle scuole di vario grado, in incontri programmati con le donne, con mamme e figli, con mamme e figli con handicap, ponendoci in gioiosa semplicità e affettuosa reciproca fiducia.

Sin qui la brillante e serena conversazione con Mina, sempre preziosa per chi con lei interloquisce stabilendo con grande spontaneità e profondità una intesa a dialogare piacevole e feconda.

Di più Mina non dice di sé, misurata e, direi, quasi pudica nell'esternazione della propria importante personalità di donna, educatrice ed artista in grado di rendere partecipe chiunque attorno alla propria progettualità appassionata e appassionante.

Ricorriamo pertanto alle parole della professoressa Eide Spedicato-Iengo, notissima sociologa e docente universitaria, autrice di innumerevoli libri e pubblicazioni scientifiche, donna di cultura vastissima e di brillante e suadente eloquio, che nel catalogo "Dell'amore e della bellezza" di Gelsomina Rasetta chiude esaurientemente il cerchio sulla figura della brava artista pescarese.

"Una maniera per uscire dall'imbroglio di questo preoccupante scenario sociale potrebbe essere quello di riscoprire il significato di parole traballanti e desuete, quali quelle che esplicitamente richiama o a cui implicitamente allude la ricerca artistica di Gelsomina Rasetta. Mi riferisco qui a parole come etica, rispetto, attenzione, cura, solidarietà. Parole che lungi dall'essere un'astrazione sono, invece, la chiave d'accesso per produrre incontri nel segno della disponibilità, del dialogo, della partecipazione."

Romanzo a puntate

Nella morsa della Giustizia (resto dell'undicesimo capitolo)

di Domenico Di Carlo

GLI INTERROGATORI

(…) Puntuali, il 28 marzo Stefano e Lorenzo si presentarono in caserma.
Il primo interrogato fu Lorenzo, mentre al suo amico fu detto di aspettare in un angusto corridoio dove nessuno sembrava avere abbastanza tempo anche solo per indirizzargli un sorriso.
«Si accomodi e declini le generalità all'appuntato, poi risponda alle mie domande," disse Parenti.
Fatto ciò che era stato richiesto, Lorenzo attese l'inizio dell'interrogatorio vero e proprio.
«Da quanto tempo conosce la vittima?»
«Ero amico di Patrizia sin dagli anni del liceo. Io, lei e Stefano eravamo un gruppetto molto affiatato.»
«Può specificare meglio cosa intende dire con la definizione "affiatato"?»
«Intendo dire che oltre allo stare insieme nell'orario scolastico e vederci per studiare per prepararci alle verifiche, ci frequentavamo anche nel tempo libero, specialmente per la palestra e per il teatro. Insieme coltivavamo anche l'hobby della pittura, cosa nata quasi per caso: il padre di Patrizia non è solo docente di scultura e pittura dell'Accademia di Belle Arti, ma anche critico d'arte; quindi, talvolta ci insegnava il mestiere dandoci importanti consigli.»
«Può dirmi dove era il 7 settembre scorso?»
«Ricordo che il 7 settembre dell'anno scorso, io e Stefano siamo andati al seminario di diritto parlamentare, per seguire le ultime lezioni prima dell'inizio degli esami. In quell'occasione Stefano mi disse che suo padre, imprenditore edile e amico del presidente della Fiorentina, aveva ricevuto in dono da quest'ultimo tre biglietti per andare a vedere la partita, così da poterci portare anche la famiglia. Sua madre però, detesta il calcio, per cui aveva un biglietto disponibile e la partita era contro la Roma, mica una squadra qualunque! La partita si sarebbe disputata alle venti e trenta allo stadio comunale Franchi e la ciliegina sulla torta è stata che saremmo andati con la macchina del padre, non potevo assolutamente rifiutare. Accettai l'invito. Alle diciannove e trenta Stefano e suo padre vennero a prendermi sotto casa per andare tutto insieme allo stadio.»
«A che ora è rientrato?»
«Se non mi sbaglio, mi hanno riaccompagnato a casa intorno una mezz'ora prima di mezzanotte.»
«Capisce bene che abbiamo bisogno di prove. Ha ancora il biglietto della partita in questione?»
«Per fortuna, dato che era una partita che mi aveva particolarmente emozionato, conservo ancora la matrice del biglietto, solo come può bene immaginare, è a casa mia, ma posso fornirgliela senza problemi.»
A quel punto, cambiando quasi repentinamente argomento, dato che ormai il maresciallo stava diventando sempre più convinto dell'estraneità ai fatti di Lorenzo, Parenti estrasse da un cassetto una foto e la pose sotto lo sguardo del giovane: «Conosce qualcuna delle persone immortalate in questo scatto?»
«Riconosco Sergio Cancellieri e un certo Giulio di cui non conosco il cognome, però so che abita in provincia di Arezzo. Io e Stefano non li frequentiamo, ma so che erano amici di Patrizia, quindi ogni tanto abbiamo intrattenuto qualche breve conversazione con loro, giusto per cortesia.»
«Come è venuto a conoscenza della scomparsa della sua amica?»
«Intorno la mezzanotte del 3 settembre, ho ricevuto una telefonata a casa mia da parte di Rossella, la madre di Patrizia, che mi chiedeva se avessi avuto notizie dato che Patrizia non si era fatta sentire, mentre di solito avvisava sempre, anche noi amici! Purtroppo non sapevo nulla, quindi l'unica cosa che le avevo potuto dire era che né io, né Stefano avevamo visto Patrizia a lezione, però ci eravamo premurati di prenderle le dispense del professore e gli appunti perché le sarebbero sicuramente tornati utili.»
Dopo qualche secondo di silenzio preso per riflettere, talmente ingombrante da riempire la stanza in modo quasi opprimente, finalmente Parenti si decise:
«Bene, direi che è sufficiente! Però resti seduto per favore,» detto ciò, chiese all'appuntato di far accomodare nella stanza Stefano Cortesi. Una volta entrato, lo fecero accomodare vicino al suo amico.
«Dia le generalità all'appuntato,» questa volta il maresciallo voleva provare un approccio diverso: «Cortesi, ora le leggerò le dichiarazioni rese dal suo amico Lorenzo; al termine lei mi dirà se intende aggiungere o modificare qualcosa o se conferma quanto da lui dichiarato.»
Dopo un attento ascolto, l'interrogato confermò senza ombra di dubbio quanto già detto dall'amico, aggiungendo che anche lui era ancora in possesso della matrice del biglietto per la partita in questione.
I due giovani avevano un alibi di ferro. Era inutile insistere su di una pista così sterile, inoltre anche a pelle i due gli sembravano bravi ragazzi, difficile immaginarli mentre accoltellavano l'amica senza alcun movente apparente, senza considerare il far passare mesi senza venire divorati dai sensi di colpa.
«Ragazzi potete tornare a casa. Se venite a conoscenza di qualunque fatto inerente al caso, ricordatevi che dovrete informarmi con la massima sollecitudine,» concluse il maresciallo.
Così i due si alzarono, salutarono con garbo Parenti e l'appuntato e con passo veloce lasciarono la caserma come liberati da un grosso peso, sperando di non doverci tornare in breve tempo e di essere stati, nel loro piccolo, d'aiuto per le indagini.

Il 2 aprile il quotidiano "La Nazione" pubblicava fra le prime pagine un articolo del giornalista Marco Corsi, in cui denunciava il fatto che erano trascorsi ormai dei mesi dall'omicidio della studentessa e gli inquirenti non avevano in mano una briciola di prova o qualche indizio, sembravano non solo brancolare nel buio, ma essere anche presi da una strana indolenza. Chiedeva apertamente a cosa fosse dovuta tutta questa lentezza, sollevando l'attenzione sull'eventualità che la polizia fosse lontanissima da qualsiasi idea anche solo lontanamente degna di essere definita come una pista. Il giornalista metteva anche il dubbio sull'eventualità che, al contrario, le indagini stessero seguendo il giusto percorso, ma che fosse costellato da ostacoli che non potevano essere smossi, forse c'erano degli interessi non indifferenti in gioco.
La cosa su cui però Corsi era convinto, era che qualsiasi fosse la motivazione per questi rallentamenti, Patrizia meritava giustizia e non si poteva di certo aspettare per sempre.
L'articolo arrivò agli uffici della Procura e, com'era naturale, suscitò la reazione del procuratore, il quale minacciava di non dare più udienza ai giornalisti, colpevoli di criticare cinicamente, senza conoscere in profondità la complessità delle indagini e dei processi.
Campana convocò Parenti per avere un ragguaglio sullo stato delle indagini, pensando di rimproverarlo duramente, ma questi si relazionò puntualmente e con esattezza, tanto che il procuratore non poté fare a meno di formulare un giudizio sostanzialmente positivo per il lavoro svolto.
Rimanevano ancora tre persone da interrogare, tutte le loro speranze erano riposte in questi tre individui.
Il 10 aprile fu la volta di Giancarlo Vitelli, titolare del bar-ristorante. Si presentò in caserma, entrò nell'ufficio di Parenti e lo salutò con un sonoro e gentile «Buongiorno!» pieno di vita e di buon umore, atteggiamento che non scalfì neanche per un secondo la corazza di Parenti, già estremamente concentrato per la sua convinzione che Vitelli nascondesse qualcosa e voleva andare a fondo. Raramente il suo sesto senso sbagliava.
«Si accomodi e dia le generalità all'appuntato,» subito iniziò l'interrogatorio vero e proprio senza nessuna forma di cortesia.
«Dove e quando ha acquistato il kit di coltelli che ho personalmente requisito dal suo locale?»
«Ho comprato il kit da sei coltelli di marca "Sanelli", se non sbaglio quattro o cinque anni fa, in un negozio di utensilerie e coltellerie di Firenze.»
A questo punto, il maresciallo aprì un plico da cui estrasse un'immagine: «Per caso il coltello, che mancava nel suo kit, è in quello che vede in questa foto?»
«Tra quelli acquistati c'era anche lo stesso modello di quello che vedo in foto.»
«Mi saprebbe dire dove è quel coltello specifico allo stato attuale?»
«Quel tipo di coltello non è più utilizzato. Da un po' nella mia cucina è stato sostituito da uno equivalente perché l'aiutante cuoco, mentre stava tagliando una lombata di vitellone, con un osso aveva scheggiato irrimediabilmente la lama. Se non sbaglio, venne smaltito nei rifiuti solidi urbani.»
Parenti non era completamente soddisfatto della risposta, voleva controllare la testimonianza chiedendo conferma sia al cuoco che all'aiuto-cuoco. Decise di mostrargli la stessa foto fatta vedere in precedenza all'amico di Patrizia: «Conosce qualcuna delle persone che vede in questa foto?»
«Sì, riconosco Sergio e il suo amico Giulio. Frequentano abitualmente il bar, talvolta si fermano a pranzo o a cena, lasciano delle belle mance a dire la verità, sembrano simpatici.»
«Li ha mai visti in compagnia della vittima?»
«Sì, spesso venivano tutti e tre insieme, anzi, a ricordare bene furono proprio loro a presentarmela. Il locale piacque tanto a Patrizia che poi decise di venirci anche con altri amici. Comunque credo che fosse, ma non ne sono sicuro, la fidanzata... o l'amica intima... non conosco la terminologia dei tempi d'oggi... di quel Giulio.»
«Bene, rileggete e se trovate tutto corretto, firmate il verbale, così potete andare, non vorrei avervi fatto perdere troppo tempo,» disse Parenti in modo talmente inaspettato da far trasalire sia Vitelli che l'appuntato. Un'idea gli era balenata in testa e sentiva che la pista del ristoratore non lo avrebbe portato da nessuna parte. Finalmente aveva avuto un'informazione che avrebbe potuto dare la svolta decisiva alle indagini: forse Patrizia aveva un fidanzato, il cerchio delle indagini si stringeva sempre di più.
Il 20 aprile, fu il turno di Sergio Cancellieri di varcare la porta della caserma. Accompagnato dall'appuntato di servizio, entrò nella stanza del maresciallo, ancora illuminata dagli ultimi raggi di sole che penetravano dalle imposte socchiuse, nell'aria si sentiva il tepore gradevole d'inizio primavera.
Entrò allegramente, con il sorriso sulle labbra, un atteggiamento tipico di chi è sicuro di sé o di chi, al contrario, ha qualcosa di molto importante da nascondere.
Tutto faceva pensare che fosse il ragazzo perfetto a cui aspirare, un simbolo di giovinezza che non cedeva agli eccessi per divertirsi, tuttavia c'era una macchia fra le sue relazioni che sembrava mettere in dubbio questa teoria: l'amicizia con Valerio Mocci. Questi era un assiduo consumatore di droghe che, anche se da qualche anno non ne faceva più uso, talvolta non disdegnava di procurarsela per rivenderla a qualche amico e, tra le sue amicizie, c'era anche Sergio Cancellieri.
«Declini le generalità all'appuntato, poi risponda alle mie domande,» disse Parenti. Fatto il dovuto, il maresciallo iniziò la sequela di domande, senza mai lasciare lo sguardo dell'interrogato: «Conosce il proprietario de 'Il Giglio'?»
«Sì, conosco Giancarlo Vitelli perché frequento da alcuni anni il suo bar-ristorante. È un luogo di ritrovo in cui mi trovo bene, ho piacere ad andarci spesso.»
«Solitamente con chi si reca a 'Il Giglio'?»
«In genere vado con i miei amici più stretti, ovvero con Giulio Longarini, studente universitario di giurisprudenza di San Sepolcro e ci andavo anche con Patrizia Ghersi.»
«Lei e la signorina Ghersi eravate fidanzati?»
«No, Patrizia non era la mia fidanzata, lei frequentava Giulio. Neanche loro erano proprio fidanzati, forse potrei definirli meglio come amici intimi, non saprei ben definire...»
«La signorina Ghersi le ha mai parlato di minacce, strane persone che hanno cercato di farle del male, dissapori o cose del genere?»
«No, non ho mai sentito parlare Patrizia di situazioni del genere, ma non vuol dire che non possano essere accadute.»
«Come era il rapporto fra la vittima e Longarini?»
«Da qualche mese prima della sua morte, mi sembra di aver percepito una certa crisi sentimentale fra i due, da che ho capito lei desiderava una certa libertà, in senso positivo ovviamente, perché aveva tanti amici e interessi, era come se avesse la sensazione di avere le ali tarpate. Forse Giulio era geloso e non vedeva di buon occhio che avesse tante amicizie maschili, ma non saprei dirlo con precisione.»
«Mi parli meglio di questo Giulio.»
«Giulio è un ragazzo abbastanza introverso, probabilmente a causa della timidezza e non per egoismo o diffidenza verso gli altri. A volte è eccessivamente generoso, il suo carattere a dire il vero è molto difficile da inquadrare, è come se non si aprisse mai completamente con gli altri; vive a Firenze, insieme ad altri studenti universitari.»
«Sicuro che fra i due andasse tutto bene?»
«No, ma non ho mai assistito a un litigio fra Patrizia e Giulio. In una sola circostanza ho notato che discutevano animatamente perché lei era partita per Roma, con un gruppo di boy-scout della parrocchia, probabilmente di San Frediano, senza che Giulio ne sapesse niente.»
«Si ricorda quando è avvenuto questo fatto?»
«Se ben ricordo, dovrebbe essere avvenuto verso la fine di giugno dell'anno scorso.»
«Conosce Valerio Mocci?»
«Sì, è una mia conoscenza, ma è quasi un anno che non ci incontriamo. L'ho conosciuto proprio al bar-ristorante 'Il Giglio'. Uno degli argomenti su cui tornavamo sempre a parlare era il calcio, dato che siamo tutti e due accaniti tifosi, lui della Fiorentina e io della Juventus.»
«Non avevate altri interessi in comune?»
«No, almeno non che io sappia.»
«Ci saprebbe dare un recapito telefonico di Giulio?»
«Ho il suo numero di telefono, è nella piccola rubrica che porto sempre con me, nel portafoglio.» La consultò e diede il numero di telefono con grande collaborazione.
Arrivò anche per Cancellieri la domanda fatale: «Dove era la sera del 7 settembre?»
«Così su due piedi, non ricordo che cosa ho fatto e neanche dove mi trovavo: dovrei consultare i miei appunti, forse ho scritto qualcosa nel diario giornaliero.»
«Allora consulti i suoi appunti. Dovrà fornirmi circostanze precise e chiare, servono prove concrete per confermare un alibi. Ci vedremo ancora tra due o tre giorni per aggiornarci, per allora mi aspetto qualche informazione più dettagliata in merito,» concluse Parenti.
Il maresciallo, dopo il colloquio con Campana, sentiva sempre più forte la necessità di chiudere le indagini di polizia giudiziaria. Così convocò in caserma Giulio Longarini la mattina per 30 aprile, per interrogarlo e riuscire ad avere più informazioni possibile; si sentiva fiducioso, forse con Longarini avrebbe definitivamente chiuso il cerchio delle indagini. *(continua …)*

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi vi propongo una ricetta facile, veloce ma non per questo meno appetitosa, amata anche dai più piccoli.

"Fusilli in crema di ricotta".

Ingredienti per quattro persone: Fusilli gr.360 – Prosciutto cotto gr.100 – Ricotta di pecora gr.200 – Pecorino semi stagionato grattugiato gr.100 – Pistacchi sgusciati gr.50 – un Limone – Cipolle fresche g.150 – mazzetto di Basilico- Olio Evo – Pepe verde – sale – Brandy.

Preparazione

• Tagliate a dadini il prosciutto cotto, triturate grossolanamente i pistacchi, triturate il basilico, riponete.

• Lavate, sbucciate e tagliate a listarelle sottili le cipolle, mettetele ad appassire in quattro cucchiai (gr.40 circa) di olio Evo, in una padella, a fuoco moderato. Sfumate con tre cucchiai di Brandy. Ora aggiungete i dadini di prosciutto cotto e mezzo bicchiere di brodo vegetale caldo precedentemente preparato o (acqua calda) e fate cuocere per 3 minuti a fuoco moderato.

• Mettete a bollire abbondante acqua salata, dove raggiunta la temperatura metterete a cuocere i fusilli.

Pistacchio di Bronte (Sicilia)

Cipolla bianca di Fara Filiorum Petri (Abruzzo)

• Nell'attesa sgocciolate la ricotta, mettetela in un pentolino a fuoco basso con due cucchiai di olio evo + mezzo bicchiere di acqua di cottura della pasta, amalgamate bene servendovi di una frusta per evitare grumi.

• Ora continuate ad amalgamare, aggiungendo un po' alla volta metà del pecorino grattugiato + il basilico finemente triturato + pizzico di pepe macinato + sale quanto basta, fino ad ottenere un aspetto cremoso. (Se necessario potete aggiungere acqua di cottura).

• Scolate la pasta al dente e mantecatela a fuoco moderato aggiungendo l'intingolo con i dadini di prosciutto cotto + la crema di ricotta + la buccia di limone grattugiata e il pistacchio triturato. Servite con spolverata di pecorino grattugiato.

Ben si accompagna del fresco Cerasuolo D'Abruzzo: "Le Cince" De Fermo - Emidio Pepe – "Fosso Cancelli" Ciavolich – e il top Valentini.

CULTURA

Il poeta dialettale abruzzese Modesto Della Porta

di Pasquale Criniti

Nato il 21 marzo 1885 a Guardiagrele, da Donato e Maria Vitacolonna, frequentò la scuola elementare e poi senza successo una scuola media privata, che abbandonò anche per le scarse possibilità economiche della famiglia. Lasciata la scuola imparò il mestiere di sarto, che esercitò per tutta la vita.

Amava comporre poesie in dialetto abruzzese che era solito recitare nelle serate con gli amici e nei matrimoni. Trasferitosi a Napoli, riuscì a conseguire un diploma di perfezionamento in una scuola di taglio e poté conoscere e frequentare Salvatore Di Giacomo e Libero Bovio. Tornato a Guardiagrele, aprì una sartoria acquisendo nel tempo una vasta clientela.

Nel frattempo le sue poesie, sia comiche che drammatiche, gli procurarono una certa popolarità per cui spesso veniva chiamato ad esibirsi in pubblico in occasione di feste, cerimonie o riunioni conviviali. Partecipò a qualche concorso letterario ed uno lo vinse, essendo arrivato in finale con il conterraneo Cesare De Titta, prete laureato e professore di italiano.

Il suo atteggiamento di critica verso il regime fascista, mettendo in ridicolo i suoi rappresentanti locali, gli procurò sicuramente parecchi fastidi. Nel 1926 venne schedato come antifascista dal podestà del paese Guido Cristini.

Si racconta che un giorno prese le misure al podestà per un abito e gli consegnò il lavoro terminato un anno e mezzo dopo. Il podestà, provandolo, si accorse che la giacca gli stringeva sulla schiena quando faceva il saluto romano. E lui: "Ma, Signor Podestà, quando vi ho preso le misure ancora non eravate fascista".

Nel 1933 l'editore lancianese Gino Carabba pubblicò le sue poesie in un volume intitolato Ta-pù, dal nome di uno dei suoi più noti componimenti.

Nel 1934 si trasferì a Roma dove aprì una sartoria dirigendo un piccolo gruppo di artigiani ed attirando una notevole clientela. In questo periodo collaborò con l'EIAR per la rubrica radiofonica "Dieci minuti del Lavoratore" e sempre alla radio sembra abbia presentato e letto la poesia inedita Novena di Natale successivamente pubblicata con illustrazioni del pescarese Armando Cermignani dall'editore Palmerio di Guardiagrele.

Tornato nel paese natale partecipò con Luigi Polacchi alla fondazione a Pescara della Casa della Poesia, un cenacolo di intellettuali abruzzesi.

Della Porta non si sposò mai, nonostante avesse vissuto numerose storie d'amore, e morì a Guardiagrele a causa di una grave malattia polmonare, essendo stato un accanito fumatore, a 53 anni il 23 luglio 1938. Quel giorno tutti gli stabilimenti balneari di Francavilla al Mare restarono chiuso per lutto.

Poco prima di morire Modesto Della Porta aveva pronunciato queste parole: "So' fatt' la fin' della pall' allumat." La pall' allumat è il fuoco d'artificio che non esplode.

Nel 1954 alcuni amici del poeta fecero pubblicare delle sue poesie inedite dalla casa editrice Marchionne di Chieti. La sua cultura, più che nascere dai libri scolastici, derivava dalla conoscenza dei proverbi e delle tradizioni abruzzesi.

Non potendosi considerare propriamente un letterato nonostante il grande successo riscosso dalle sue poesie e la conseguente notorietà, non fu mai molto apprezzato dai critici letterari. Solo di recente si è iniziato ad apprezzare la sua opera e a dargli il merito di far conoscere la vita delle popolazioni abruzzesi di un tempo: una vita povera, umile e fatta di immani sacrifici.

Con le sue opere Modesto Della Porta rappresentò in chiave umoristica la realtà del suo tempo, in maniera molto spesso cruda, con la semplicità e la genuinità di un uomo del popolo, riuscendo a far riflettere sul dolore umano ma sempre servendosi dell'ironia.

"Ta-pù" è un lavoro composto nel 1920, che dà il titolo alla raccolta di poesie pubblicate dall'editore Carabba. Nell'opera Modesto Della Porta rappresenta un calzolaio, suonatore di trombone d'accompagnamento, strumento musicale presente nelle bande, il cui unico suono è, appunto, "Ta-pù".

La melodia del trombone e della grancassa, il pianto delle prefiche, le vesti nere dei lutti e quelle sgargianti delle feste patronali, il sudore dei raccolti, la fatica delle semine e soprattutto le tradizioni locali caratterizzano i componimenti poetici di Modesto Della Porta, che più che poeta dialettale sarebbe forse meglio definire cantastorie, portatore di serenate, menestrello con la pipa e con l'amarezza nel cuore.

"Serenate a Mamma" è una delle sue più belle poesie:

O Ma', se quacche notte mi ve 'nmente,
ti vujje fa' na bella 'mpruvisate
t'aja minì a purtà na serenate
'nche stu trombone d'accumpagnamente.
Né ride, Ma›, le sacce: lu strumente
è ruzze e chi le sone nen te fiate,
ma zitte, ca se cojje lu mumente,
capace ca l'accucchie na sunate.
Quande lu vicinate s'arisbejje,
sentenneme suna', forse pu' dire:
"vijat'a jsse coma sta cuntente"!
Ma tu che mi cunusce nen ti sbejje:
li si ca ugne suffiate è nu suspire,
li si ca ugne mutive è nu lamente!

Presso la Villa Comunale di Guardiagrele si trova un monumento a lui dedicato, fuso dalla bottega Fratelli Ranieri e donato dai guardiesi degli Stati Uniti d'America. Secondo Antonio Picone Stella se il dialetto natio di Modesto Della Porta fosse stato il napoletano, oggi per lui ci sarebbe un posto tra Raffaele Viviani ed Eduardo e Peppino De Filippo.

Il suo nome è inserito nell'elenco degli Abruzzesi Illustri redatto dalla Regione.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

Meraviglie intorno a noi

ALBA FUCENS, GIOIELLO ARCHEOLOGICO D'ABRUZZO

dell'archeologa
Arianna Di Felice

Inauguriamo la rubrica meraviglie intorno a noi curata dall'archeologa Arianna Di Felice con la descrizione del sito archeologico di Alba Fucens. L'obiettivo è quello di descrivere le meraviglie che ci circondano e sono raggiungibili nell'arco di 1-1,5 ore di spostamento per fornirci spunti di approfondimento. Spesso siamo portati a visitare siti lontani da noi e trascuriamo quelli a portata di mano. Lo spirito di questa proposta è quello di suggerirci la conoscenza di ciò che ci circonda. Grazie Arianna!! (MDF)

Alle pendici del Monte Velino, nel comune di Massa d'Albe (AQ) e a poco più di un'ora di macchina dalla costa adriatica, si trova una delle meraviglie archeologiche della nostra regione: Alba Fucens.
L'origine di questo nome così "luminoso" è da ricercare tra i significati della parola *Alba: "altura" o "bianco"*, ipotesi questa più accreditata, in quanto si è pensato che l'area intorno al centro cittadino potesse essere ricca di sassi bianchi. E *Fucens,* appellativo dei Marsi per il vicino Lago Fucino, prosciugato poi totalmente nel 1873.
Portata alla luce nel 1949 dagli scavi effettuati dall'Università Cattolica di Lovanio, guidati dall'archeologo belga Fernand De Visscher, ancora oggi la città di Alba Fucens è oggetto di ricerche approfondite, scavi e restauri. Numerose sono anche le iniziative culturali che la Soprintendenza mette in atto all'interno della zona archeologica.
Viene fondata nel 304. a.C. dai romani, come una colonia di diritto latino, in un territorio dominato dalla popolazione italica degli Equi. Roma necessitava di ampliare i suoi confini sull'attuale Italia centrale e Alba Fucens, con la sua altitudine (da 949 a 990 m s.l.m) e le rapide fortificazioni, rappresentava un avamposto strategico perfetto su quest'ampia area e sulla Tiburtina Valeria.
Roma stanziò subito 6000 coloni a fortificare la città e coltivare i campi centurizzati: *Tito Livio (IX, 43,25) "Soram atque Albam coloniae deductae. Albam in aequos sex milia colonorum scripta*". La vicinanza del Lago Fucino e l'esposizione favorevole hanno reso i terreni attorno ad Alba Fucens sempre estremamente produttivi, garantendole prosperità per secoli.
Lo sviluppo della città e il numero degli abitanti raggiunge il suo apice durante l'età imperiale, come testimoniano non solo le numerose iscrizioni rinvenute ma anche l'intensa attività quotidiana che traspare dalle botteghe e dagli edifici pubblici e privati, o di culto, splendidamente conservati.
Il sito archeologico, con accesso gratuito, è aperto tutti i giorni (tranne qualche festivo), dall'alba fino al tramonto. Si raggiunge facilmente in auto fino al punto informazioni turistiche e si prosegue poi a piedi questa emozionante esperienza. Salta subito all'occhio la cinta muraria, in gran parte conservata, lungo la quale si trovano le quattro porte di accesso alla città: Porta di Massa, Porta Sud, Porta Massima e Porta Fellonica. Al momento l'accesso al sito archeologico avviene attraverso la porta di Massa, esposta ad Est. Una volta entrati ci si rende subito conto della tipica suddivisione urbana romana, in isolati, cardi e decumani. L'importanza del *forum,* che si incontra lungo il cammino, si percepisce ancora oggi e con essa anche la completezza degli edifici pubblici che su di esso si affacciavano. Tra questi bisogna citare la *basilica,* sede dell'amministrazione giuridica, edificata

alla fine del II sec. a.C. di cui è ancora ben visibile il *tribunal*; il *macellum,* il mercato con le conseguenti botteghe; le contigue *terme,* perfezionate in età imperiale e riccamente decorate, luogo di incontri e di politica prima ancora che di diletto. Proprio in questa zona, durante una mattinata di scavi del 1960, è stato rinvenuto l'*Heracles Epitrapezios*, Ercole detto Epitrapezios, "a tavola" (*trápeza* in Greco antico). In marmo pentelico, alto 2,40 m ed attualmente esposto al Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo di Villa Frigerj, a Chieti.
Camminando lungo le importanti Vie della città, da Via del Miliardo a Via dei Pilastri, si giunge poi all'anfiteatro. Di forma ellissoidale, misura 96 metri per 79 e viene edificato nella prima metà del I sec. d.C. per volere del Prefetto Macrone. Venuto alla luce negli anni '50, poco rimane delle sue gradinate, anche se sono ben visibili gli ingressi, per animali e gladiatori e la dedica a Macrone.
La presenza di questo anfiteatro e i resti del teatro romano testimoniano chiaramente l'importanza societaria e l'alto livello culturale di Alba Fucens.
Uscendo dall'anfiteatro e tornando nel pieno centro abitato si incontrano numerose *domus* e svariati edifici di culto come il tempio di Iside o il sacrario di Ercole. Sulla collina subito fuori del centro abitato sorgeva il tempio dedicato ad Apollo, trasformato durante il VI sec. d.C. nella Chiesa di San Pietro in Albe, visibile durante la visita agli scavi e visitabile su prenotazione. Unico esempio di Chiesa monastica abruzzese con colonne antiche a separazione delle navate.
La lenta decadenza di Alba Fucens coincide con quella dell'Impero Romano. Le invasioni barbariche e diversi eventi sismici hanno portato al progressivo abbandono della città in favore di luoghi ancora più alti e meglio difesi, in un periodo che va dal VI all' XI sec. d. C. All'arrivo dei Saraceni inizia la costruzione del borgo medievale di Albe, sul colle San Nicola, proprio sopra il sito archeologico, e del castello a quattro torri divenuto con il passare dei secoli proprietà degli Orsini.
Il terremoto del 1915 distruggerà questo borgo fortificato, rendendolo ancora oggi poco più di un insieme di ruderi.
Tanto vi sarebbe ancora da raccontare su Alba Fucens e su chi la abitava. In questi luoghi traspare ancora oggi il fascino di un luogo di grande importanza storica e archeologica e che conserva intatta la bellezza e la suggestione, in un'istantanea di duemila anni fa.
Tutti dovrebbero visitare almeno una volta questa città e passeggiare per le sue vie fino al punto più alto, da cui tutte le mattine i suoi abitanti potevano ammirare il sole sorgere sul Lago del Fucino.

RACCONTO A PUNTATE

IL MIRACOLO DELLA PIOGGIA

(prima parte)

di Vittorina Castellano

Era una di quelle giornate di sole che l'autunno offriva generosamente a un viale dal fogliame variegato di Pescara. Marco camminava svogliatamente, scalciando di tanto in tanto dei mucchi di foglie di un colore giallo rossiccio che incontrava sul marciapiede. Il giovane era tornato a casa, dai suoi, per una breve vacanza, viveva a Milano dove aveva studiato e ora lavorava. Un colpo di vento improvviso sollevò delle foglie che guidarono lo sguardo di Marco verso una chiesetta, un po' all'interno dalla strada. Ricordava di averla vista qualche volta di sfuggita e non aveva provato mai curiosità di osservarla più da vicino. Notò che il portone era socchiuso e decise di curiosare. Spinse con delicatezza la porta e vide degli operai intenti al restauro. Seduto a un banco c'era un anziano signore, si sedette al suo fianco e gli chiese se la chiesetta avesse un nome.
«È la chiesetta di Sant'Anna»
Il ragazzo lo ringraziò, scusandosi di non conoscere quel piccolo capolavoro che, a giudicare dallo stato, doveva essere stato chiuso al pubblico per troppo tempo.
«Hai ragione ragazzo mio, era una cappella privata fatta costruire nella seconda metà dell'ottocento da Michele Muzii ed è, dopo la chiesa Dei Sette Dolori, la seconda più antica della città. Ero bambino quando, nei primi anni quaranta, mio nonno mi portò qui per la prima volta e mi raccontò di un fatto che cambiò il destino degli abitanti di Castellammare Adriatico, così si chiamava allora Pescara. Se hai piacere di ascoltarmi, ti racconto.»
«Certo, mi piace scoprire un po' di storia della mia città!»
«A quei tempi la vita si svolgeva ai colli. L'abitato si estendeva intorno alla Chiesa della Madonna dei Sette Dolori che era molto venerata. Le colline erano coltivate a grano, a vigne e ulivi. Di fronte alla chiesa c'era in piazza una ottocentesca Fontana detta "de li cinque cannille". Nel 1882 la fontana fu fatta edificare dal sindaco Leopoldo Muzii che avendo deciso di spostare il Municipio dalla zona collinare a quella marina di Castellamare pensò di placare il malumore degli abitanti donando loro un luogo d'incontri per il borgo. Per fortuna c'è ancora. La struttura, un grosso parallelepipedo tripartito da quattro lesène con basso piedistallo, base e capitello dorico, è dotata di cinque cannelle. La vasca rettangolare, antistante la fontana, ha un basso bordo dall'estremità arrotondata. Un lavatoio-abbeveratoio è adiacente al lato destro della fontana. Le donne vi si recavano ogni giorno a lavare i panni e a socializzare. Vi si davano appuntamento anche le coppie di innamorati. Mio nonno mi raccontò che suo padre, dopo il lavoro nel vigneto, si vedeva con gli amici presso il Fontanone per discutere di tutto ciò che riguardava la quotidianità, ma soprattutto di una imminente calamità che avrebbe danneggiato la comunità.
Il periodo era il 1893, per la precisione il mese di maggio, caratterizzato da una grande siccità che avrebbe irrimediabilmente pregiudicato tutto il raccolto. Il popolo devoto alla Madonna dei Sette Dolori la portava in processione da più giorni, partendo dalla piazza per poi scendere verso il mare, e la pregava di proteggere il loro raccolto mandando una pioggia provvidenziale.»
Marco ascoltava con visibile interesse il racconto dell'uomo che, felice di trasmettere le stesse emozioni che ricordava di aver provato lui stesso, continuò a narrare.
«Era esattamente il 13 maggio 1893. Carmela, la mia bisnonna, si recò al fontanone con un cesto di panni sporchi e lì trovò l'amica Antonietta. Spero che tu conosca il dialetto, devo riferirti i dialoghi nel gergo originale.
– 'Ntoniè, che te puzza pijà nu bbène, che t'à successe, nen te sò vist'a la prucissijone!-
– Zitte Carmè, m'acchiappate nu dulòr' a la sciatiche che m'à paralizzate la cosse, sò viste li sillustre!
– Ah pperò, che ddulòre, quand'acchiappe la sciatiche te da stà 'rpusate, bell'allungate na lu llètte, Pozze capì, ma manche maritete sò viste, s'à llungate pure cullù a farte cumpagnie?
– Zitte, le disgrazie nen vè maje addasole, a mariteme je duleje la schine, n'à putute 'ngulla la statue de la Madonne! Sì che m'à dette "A te dole la cosse a me la schine, ce vù scummette che cagne lu tempe"
– À fatte la scuperte de l'acqua calle, ere già tre jurne che purtavame la Madonne 'n prucissijone, daje e daje la cipolle divente aje e cuscì l'à fatte lu miracule. Avevame calate abballe, verse lu mare, quande de botte lu ciéle s'à fatte scure. Certe tirricine! N'aveme avute lu tempe manche d'arfiatà, s'à aperte li catarattе! S'à mess'a ppiove a zeffunne! Chi scappeie a la mane diritte e chi a mane manche, cacche dune à pure 'ndruppicate a ffacce pe' terre. Tutti strilleje "Miracule. Miracule, la Madonna à fatte la grazie! Lu 12 de maggie sarà lu jurne de la devozijone"
- Pe' la Majelle già me vede lu scappa scappe! Ti l'immiggine jì a ccorre nche la cosse cionghe, meno male che me ne so state a la case!
Carmela era la mia bisnonna, una donna affabile e grande lavoratrice, oltre ad accudire casa con quattro figli, si occupava dell'orto.» *(continua ..)*

Sabato 6 Maggio 10.30-12
Sala consiliare
comune di Montesilvano

Montesilvano, PNRR, piani e progetti per i quartieri, in vista di Nuova Pescara

Conferenza Stampa moderata da
IL Grande SORPASSO,
con la partecipazione di:

- SMPP1 quartiere PP1-Grandi Alberghi. Proposte e progetti per il PNRR.
- ELC comitato di via Emilia-Lazio-Chieti. PUT-PUMS. Piano del traffico e vivibilità. Problemi e indirizzi.
- Ufficio legale, La città che cambia. Varianti urbanistiche, atti di indirizzo, partecipazione di cittadini e stakeholder.
- coordinamento giornalista del Grande SORPASSO

Invitati:
Sindaco di Montesilvano
Assessore LLPP comune MTS
Assessore Traffico e Viabilità
Consiglieri comunali, Rappresentanti dei partiti e dei quartieri di Montesilvano.
La cittadinanza è invitata a partecipare

La cultura come vita

Un ricordo di Gian Pietro Calasso regista ed ex docente della D'Annunzio

di Marco Tabellione

Vi sono molti intellettuali che riconoscono di avere avuto un maestro nella loro vita, un esempio ricorrente è quello di Massimo Recalcati, che racconta spesso di una sua professoressa alle superiori la quale lo avrebbe salvato, mostrandogli che esistevano i libri e che la cultura poteva essere meravigliosa. Anch'io, nel mio piccolo e grande universo, ho potuto godere di un'esperienza simile, l'incontro con un uomo illuminato, un maestro il quale mi ha mostrato che cultura non è pedanteria, che il carico di teoria e critica razionale che avevo odiato al liceo, quella mancanza di vita e verità che mi sembrava di cogliere nel modo in cui la scuola presenta la cultura e la scrittura letteraria, ma anche le altre meravigliose discipline inaridite in presentazioni sterili, potevano non essere una condanna. Che ciò che avevo sentito fin da bambino dentro di me e che poi avrei chiamato poesia, aveva comunque a che fare con quel mondo apparentemente pedantesco. Colui che mi ha permesso di compiere il miracolo e unire l'urgenza espressiva che sentivo dentro di me al mondo storico della civiltà, in cui migliaia di autori e persone avevano avvertito le mie stesse sensazioni e avuto le mie stesse illuminazioni, colui che mi ha salvato si chiamava Gian Pietro Calasso e ci ha lasciato l'8 gennaio scorso.

E' stato il mio professore di Storia del teatro e dello spettacolo all'università di Chieti, ma ha pesato molto di più di un semplice docente, perché dopo aver seguito le sue strabilianti lezioni, ho cominciato a studiare avidamente, a dare esami su esami, e io che avevo odiato il mondo dell'istruzione per il suo carattere inibitorio e per come giunge spesso ad avvilire la cultura, ho deciso grazie a Calasso di diventare insegnante. Ma non è solo questo: Calasso sapeva trasformare ogni argomento colto o addirittura erudito, in una brillantezza di vita, in bellezza pura perché non era semplicemente un intellettuale, era un artista, un

uomo illuminato dentro, con tutti i suoi difetti e le sue mancanze.

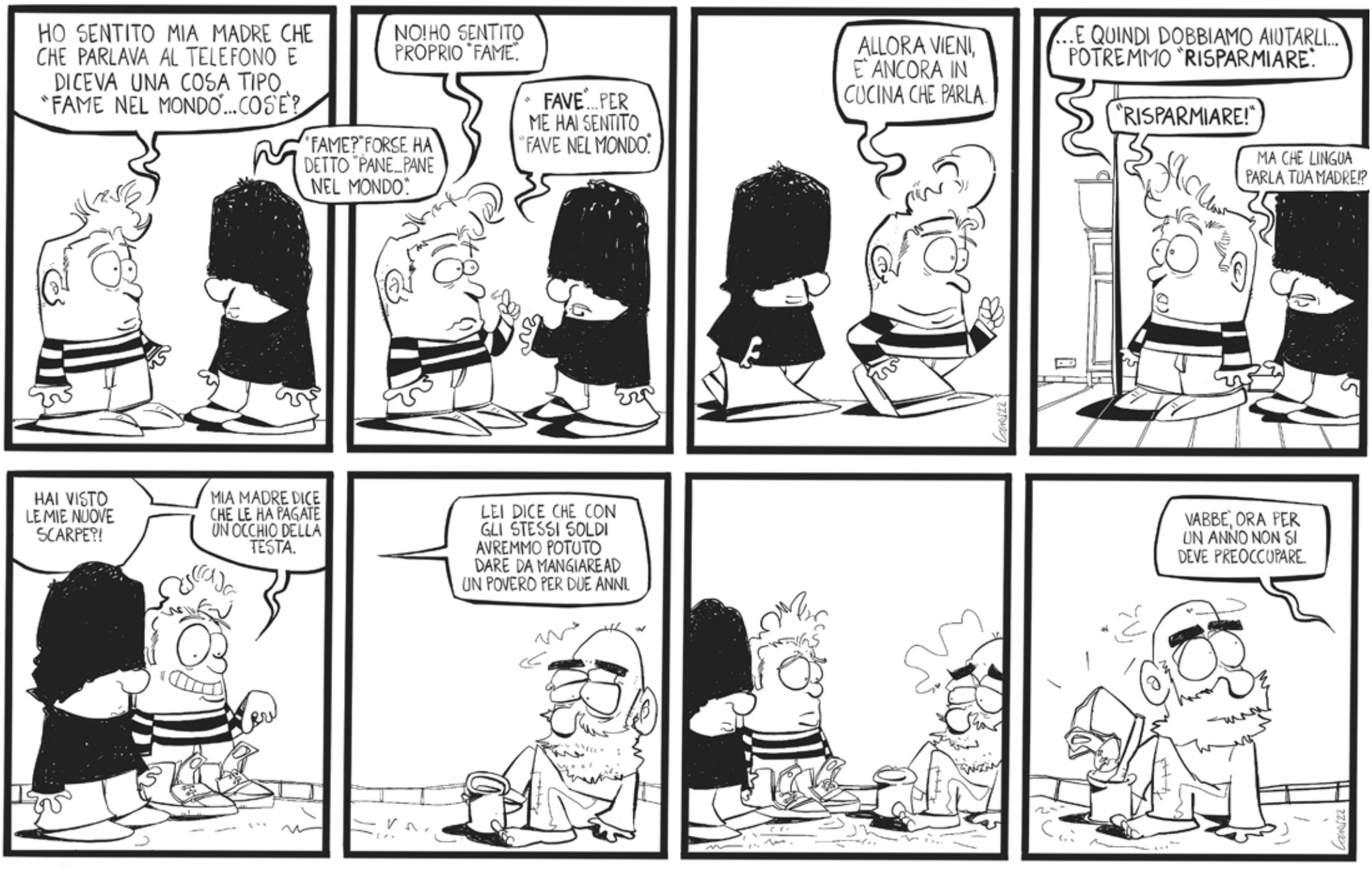
Regista raffinato, fotografo, esteta, docente universitario, intellettuale in grado di fornire delle letture inedite della contemporaneità; Calasso è stato questo e molto di più. Difficile isolare un'opera o ripercorrere le tappe della sua carriera artistica; forse concentrarsi su un saggio che appare come una vera illuminazione, potrebbe risultare più proficuo. Il saggio in questione che vorrei ricordare, è *Lo spettacolo come il sogno e il gioco della società*. L'ipotesi di fondo del saggio è affascinante e inquietante allo stesso tempo; Calasso descrive la storia dello spettacolo come storia di una dimensione onirica collettiva dell'umanità; affondando le mani nelle teorie di Freud e Jung e partendo dall'idea del sogno come strumento di compensazione e dunque di riequilibrio psicologico dell'individuo, Calasso attribuisce la stessa funzione all'arte e soprattutto allo spettacolo nella versione teatrale. Calasso nota così che la crisi del teatro nella contemporaneità potrebbe corrispondere ad una crisi della facoltà onirica, in pratica la fine del teatro come arte di massa equivarrebbe ad una riduzione della capacità di sognare a livello collettivo. L'inaridimento onirico corrisponde ad una fase di particolare materialismo e razionalismo della società contemporanea, che ha portato ad una riduzione drastica della frequentazione del teatro e dell'arte drammatica, ma anche ad una riduzione dalla capacità di influenza dell'arte cinematografica.

Calasso, bisogna dirlo, ha scritto però molto di più, ha lasciato un'autobiografia intensa, a volte commovente, comunque sempre illuminante grazie all'esempio della sua esistenza di artista e intellettuale. E poi ci sono i suoi film, Calasso è stato un regista acuto e raffinato. E forse uno dei massimi crucci è stato non aver potuto realizzare un film su una novella di Herbert George Wells *Il paese dei ciechi*, sicuramente uno dei racconti migliori del celebre scrittore inglese di fine Ottocento. Ma per me Calasso è stato soprattutto un insegnante, l'insegnante che mi ha acceso e irradiato, che mi ha mostrato la via, o meglio gli spazi da percorrere, e che mi ha aiutato ad intravederli, magari anche indirettamente. Risento ancora l'inflessione della sua voce, la sua capacità di improvvisare, di creare lezioni sublimi sul niente, semplicemente lasciandosi andare. E la forza delle idee e delle sue riflessioni era così trascinante che alla fine dell'ora - non c'era verso - bisognava andare al bar e concludere degnamente la serata. E lì tra i tavolini si continuava a discorrere di arte, sogni, nuovi mondi, creatività, e ad ascoltare le sue parole. Credo che questo sia insegnamento, questa passione, questo vibrare del cuore e della mente, questo svegliarsi alla bellezza e alla profondità.

Daria, moglie di Calasso, mi ha ripetuto il suo motto, potremmo dire il principio dei principi: etica, estetica e logica. Erano i suoi tre fari, e li offriva ai suoi studenti, ai suoi lettori, agli spettatori dei suoi film. Dai tempi dell'università non l'ho più rivisto, la vita va in altri posti, si prende altri spazi. Però lo sentivo spesso al telefono, mi mandava i suoi libri, le sue pubblicazioni. Daria mi ha riferito, dopo avermi dato la notizia, che era fiero di quello che sono diventato. A pensare a queste parole mi viene da piangere, perché non lo so cosa sono diventato, insegnante, scrittore, poeta. Semplicemente una persona. Però una cosa lo so, quando entro in classe e cerco di coinvolgere oltre la routine i miei alunni, io mi ispiro, ancora dopo tanti anni, a lui, a Gian Piero Calasso, che Chieti e l'Abruzzo hanno avuto la fortuna in una passata stagione tra gli anni 80 e 90 di avere come docente universitario.

DOVIM S.a.s.
Laboratorio Analisi
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO (PE)
Tel. 085.4454496
mail: info@dovim.it

Le strisce di TONIO VINCI



LETTERE AL DIRETTORE

La fuitina di Emmanuel e Ursula dal mandarino Xi

Ricevuta via mail il 10 aprile 23 da Francesco Squillante Subbiano Arezzo

Una migliore rappresentazione del totale appiattimento della UE sul duopolio franco tedesco non poteva esserci data! Parlo della fuitina di Emmanuel Macron con al seguito mezza Francia e della compagna di merende tedesca Ursula Von Der Leyen dal Mandarino Xi. I due referenti di Framania (acronimo di sintesi di Francia e Germania), hanno deciso questo pellegrinaggio perché non vogliono rischiare di mettere in discussione il ricchissimo business franco tedesco sul versante cinese, considerando ovviamente dettagli della storia Taiwan, gli Uiguri, la Pandemia e la feroce oppressione di Hong Kong, nonché degli oppositori interni al regime paleo stalinista di Pechino. Ma che importa dei diritti umani?
Quelli valgono solo quando serviva invocarli a Sua Maestà o a Madama la Marchesa!
E quindi fatto il solito ruggito del coniglio di rito di Ursula, piatto ricco mi ci ficco!
E il resto degli Stati della UE al traino del carretto franco alemanno! Io spero in un sussulto generale di orgoglio magari sulla via di Roma, Varsavia e di una nuova America guidata dall'Italo americano Ron Desantis!

Risposta del direttore:
Gentilissimo Francesco,
la sua analisi è centrata sui fatti e non ho nulla da aggiungere se non la fattispecie che Macron si è presentato con maggiore autorevolezza rispetto alla Von Der Leyen perché ha ricordato al mandarino che la Francia siede come membro permanente, unico paese europeo al netto della Gran Bretagna, insieme a Russia, Stati Uniti e Cina, nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e che il voto francese è da tenere in considerazione in caso di conflitto con Taiwan.
Obiettivo primario della missione è fare affari, tanto da deliberare la costruzione di una fabbrica di Airbus in Cina, ma anche guadagnare un posizionamento terzo e indipendente dalle potenze Cina e Stati Uniti della Francia e di conseguenza dell'Europa.

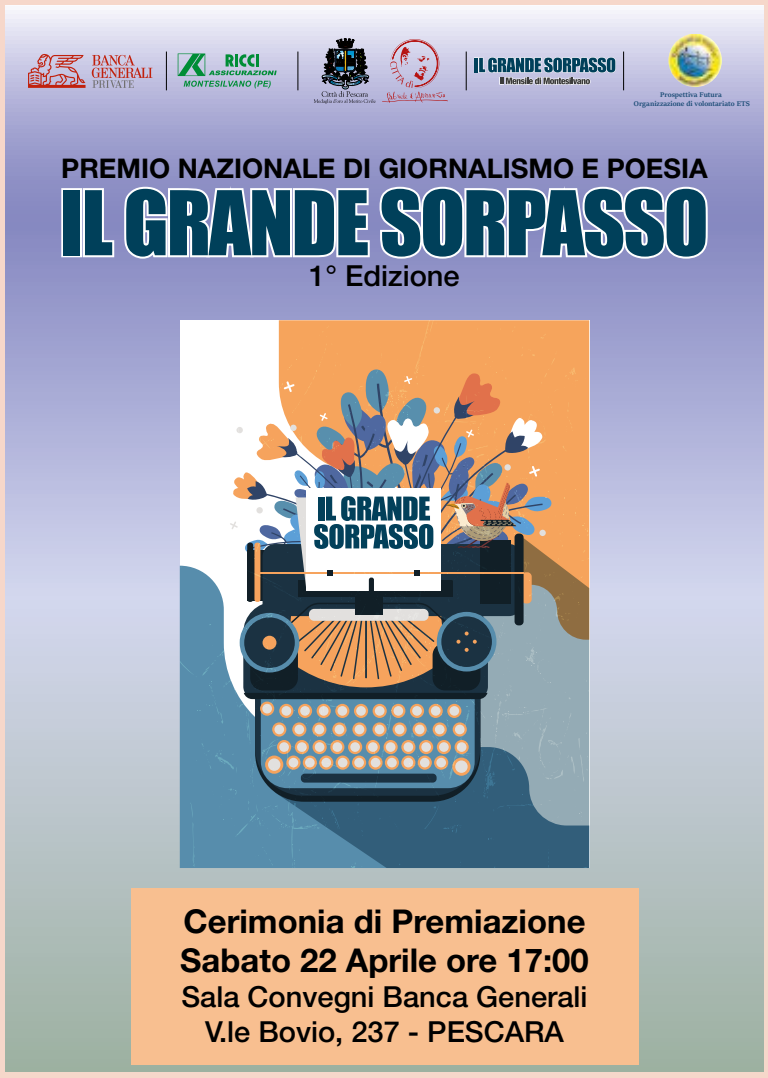
Distretto sanitario nato già inadeguato?

Ricevuta via mail il 15 marzo 23 da Federica Miccio

Montesilvano 12/3/2023
Gent.le Direttore,
Chi le scrive è una persona di quasi 80 anni; qualche settimana fa, necessitando di sottopormi ad una urgente vaccinazione anti-pneumococcica, ho cercato qualcuno che potesse provvedere in tempi relativamente brevi.
È stata un'avventura!
Il medico di famiglia aveva una sola dose di vaccino scaduta e la farmacia ne era sprovvista; per avere notizie, mio marito ottantacinquenne si è recato al Distretto Sanitario di Pescara nord, il più vicino alla nostra abitazione, dove gli è stato detto di rivolgersi all'ospedale.
Dopo aver provato tre o quattro volte a contattare telefonicamente il centro vaccinale ospedaliero, non avendo mai ricevuto risposta, ho continuato a cercare informazioni altrove fino a scoprire che le risposte telefoniche venivano fornite solo dalle ore 9 alle ore 12. Erano le ore 10 per cui ho iniziato nuovamente a telefonare per sentirmi dire che loro vaccinavano solo i residenti a Pescara ed io mi sono chiesta se Montesilvano non appartenesse alla stessa ASL.
Ho iniziato subito a telefonare al centro vaccinale di Montesilvano ma senza risposta. Ho scoperto in seguito che rispondono dalle ore 12,30 alle 14.
Stanca ed afflitta, ho chiesto a mio marito di recarsi al DSB di persona per avere un appuntamento.
Solo dopo l'intervento provvidenziale di un medico, mio marito è riuscito ad avere l'appuntamento per la settimana successiva.
Il giorno concordato, all'orario concordato, sono arrivata al distretto di Montesilvano; il piazzale era strapieno di macchine e, siccome io ho difficoltà a camminare, mio marito ha dovuto lasciare la macchina in mezzo alla strada per potermi accompagnare all'ingresso; sono entrata nell'edificio: a ridosso dell'ingresso un breve corridoio e una piccola stanza sono la sala d'attesa per le vaccinazioni; in questo spazio limitato erano ammassate tre carrozzine con mamme, nonne o mariti ed altre mamme con bambini, le poche sedie erano tutte occupate per cui, pur non potendo, sono dovuta rimanere in piedi per 45 minuti, mentre mio marito usciva continuamente per cercare un parcheggio. Mentre ero in attesa, la porta d'ingresso veniva aperta (giustamente) in continuazione e spifferi di vento freddo raggiungevano tutti gli astanti. Mi sono augurata di non essere arrivata fin lì solo per ammalarmi e lasciamo da parte me, che ormai sono diversamente bambina, ma i neonati ed i bambini?

Questa è stata la mia avventura. Da allora mi chiedo se la nuova e decantata struttura, inaugurata nel 2019 dopo 24 anni di attesa, non sia sottodimensionata per l'attuale popolazione di Montesilvano o se sia solo un mio desiderio utopistico pensare ad un'altra struttura adeguata.
Nel ringraziarLa, porgo distinti saluti
Anna Maria Paladini

Risposta del direttore:
Gentilissima Anna Maria, la ringrazio della testimonianza inviataci che ci permette di comprendere quanto la progettazione del nuovo Distretto Sanitario di Base sia stata inadeguata rispetto all'utilizzo attuale. È purtroppo verità la circostanza da lei citata della incredibile lunghezza dei lavori necessari per completare il DSB, nato praticamente inadeguato e vecchio. Purtroppo è da valutare la progettazione come scarsamente qualitativa perché è improponibile non ci sia una sala d'aspetto adeguata nell'ufficio vaccinazione ospitato in una struttura non minuscola. La alta qualità delle realizzazioni delle strutture, destinate a fornire servizi alla comunità per decenni, dovrebbe essere la regola ed invece siamo a commentare una bassa qualità di una struttura da poco inaugurata e per la quale sono state impegnate ingenti risorse della comunità. Sarebbe istruttivo conoscere dal progettista le motivazioni di quella scelta oltre 20 anni fa, le motivazioni dal dirigente della ASL che ha validato quel progetto, sempre oltre 20 anni fa e, da ultimo, dal dirigente sanitario che ha validato l'utilizzo di quella struttura. Ognuno di questi ha la responsabilità di non aver valutato insufficiente per il comfort dell'utente la sala d'aspetto dell'ufficio vaccinazioni.

Premio Letterario Nazionale di Giornalismo e Poesia
"Il Grande Sorpasso" I° Edizione

Sabato 22 aprile alle ore 17.00 presso la Sala Convegni della Banca Generali a Pescara, in Viale Giovanni Bovio 237, si svolgerà la cerimonia di premiazione della 1° edizione del Premio Nazionale di Giornalismo e Poesia "Il Grande Sorpasso", promosso dalla rivista Il Grande Sorpasso con il Patrocinio del Comune di Pescara e della Banca Generali e Ricci Assicurazioni Montesilvano .
La Giuria del Premio, composta dai professori Vittorina Castellano (Presidente), Daniela Del Giudice e Raffaele Simoncini, ha selezionato le opere finaliste tra i numerosi elaborati pervenuti da ogni regione d'Italia e proclamerà i vincitori delle sezioni Giornalismo e Poesia durante la cerimonia. La Giuria ha inoltre deciso di assegnare due Premi speciali alla Cultura ai giornalisti Antimo Amore e Piergiorgio Orsini.